

RAGIONAMENTO ISTORICO

SOPRA

LA VALDICHIANA.

Dal Rd. Edoardo Corsini

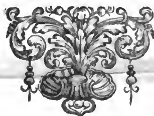
RAGIONAMENTO ISTORICO

SOPRA

LA VALDICHIANA

IN CUI SI DESCRIVE

L' ANTICO, E PRESENTE SUO STATO.





IN FIRENZE. MDCCXXXXII.

Nella Stamperia di Francesco Moücke.

Con licenza de' Superiori.



AMICO CARISSIMO.



Ell' indirizzare a Voi le Memorie, le quali furono e per consiglio, e per impulso vostro da me raccolte intorno alla Valdichiana, ho certamente desiderato non solamente di corrispondere a quell' amore, e bontà singolare, con la quale vi è piaciuto sempre di riguardarmi; ma di rendervi ancora nel tempo istesso una piccola sì, ma sincera dimostrazione di quella stima, e perfetta riconoscenza che io vi professo.

Voi ben sapete che io non avrei giammai rivolto il pensiero a raccogliere, e molto meno a distendere queste Memorie, se Voi stesso non mene aveste già dato il motivo, e non mi aveste per così dire obbligato ad impiegare per qualche tempo l' applicazione

e lo studio in una ricerca, la quale parevami sul bel principio alquanto sterile e fastidiosa, benchè nondimeno io l' abbia riconosciuta a prova per utile, e per varj titoli interessante.

La terribile ed improvvisa inondazione seguita in Firenze nei primi giorni di Dicembre dell' anno 1740, e sofferta nelle più fertili e più deliziose parti della Toscana, siccome avea risvegliato nello spirito di molti il timore, e sentimento, che questa piena ancora dell' Arno, a somiglianza appunto dell' altre, che già si videro nei tempi a noi più rimoti, derivata fosse dall' acque di Valdichiana, e cagionata da quei lavori, che per lo spazio di 200. anni vi sono stati fatti; così aveva ben facilmente indotto anche Voi nell' opinione, che oltre all' essere e la più antica, e la più comune, pareva ancora la più verisimile e la più fondata.

E giacchè mi sentiste fin d' allora assai francamente asserire che quella inondazione da tutt' altra origine fu cagionata che dall' acque, o lavori di Valdichiana, desideraste che io vi esponessi ed i riscontri, e le prove, che mi inducevano a ripugnare sì chiaramente ad un opinione altamente impressa nel cuore di tutti quelli, che pur citavano in lor favore le Istorie, e l' esperienza ancora di tanti secoli.

Soddisfeci allora, per quanto io giudico, al desiderio vostro, ed all' impegno insieme da me contrat-

to,

to , coll' inviarvi tutte quelle memorie , le quali riguardassero le più antiche , e le più moderne inondazioni del nostro fiume , e che potrete adesso rileggere nell' VIII. Capitolo di questo breve Ragionamento . E tanto appunto sembravami che bastar potesse per appagare qualsivoglia spirito anche più prevenuto contro i lavori già fatti in Valdichiana : e siccome ebbi allora il piacere di veder in Voi dileguato quel gran timore , così sperava che egli fosse ancora per essere dileguato affatto in tutti quelli , i quali fossero per leggere le riflessioni e memorie da me raccolte , ovvero per ricercarle da se medesimi negli Scrittori , che furono da me citati ; e questa fiducia appunto , o lusinga fu la cagione , che io non facessi allora verun' altr' uso di quelle memorie , che mi era facilmente avvenuto di ritrovare .

Ma come suole ben facilmente accadere che il desiderio , o l' impegno di ritrovare una qualche notizia , o verità , ci guida quasi insensibilmente a ricercare quelle ancora , che le sieno in qualche maniera connesse , e perciò passando di una in un' altra cosa vedesi nascere per così dire fra mano colla materia il desiderio ancora di profittarne ; così nel ricercare appunto che io feci l' origine , o le memorie delle inondazioni , e dell' acque di Valdichiana , mi fu troppo facile , e quasi necessario il raccogliere quelle ancora , che riguardavano il vario stato , in cui ritrovavasi

vavasi nei tempi antichi quell' ampia Valle ; e il riconoscere in conseguenza quali sieno poi stati i lavori, o regolamenti dell' acque, che in varj tempi vi furono stabiliti.

Io non dissimulo contuttociò che questo mio desiderio e premura mi sia poi stato di pena assai maggiore di quella, che mi era già figurata sul bel principio ; o perchè le memorie e più sincere, e più esatte raccogliere non si potevano dagli Scrittori già pubblicati, i quali furono da me citati ne' due soli primi Capitoli ; ma bensì unicamente dalle Scritture, ed Archivj pubblici dei Magistrati ; o perchè scegliere, e separare si dovevano fra mille altre memorie, le quali riguardavano altri punti differentissimi da quello, che io mi era già prefisso per illustrare. In fatti è incredibile quanti Contratti, quante Relazioni, quanti Decreti si trovino per questo spazio di poco meno di 300. anni intorno alla Valdichiana ; alcuni de' quali riguardano le Confinazioni, le Controversie, o Trattati per ciò stabiliti ; altri le Imposizioni, e circonferenze prescritte dagl' Ingegneri, e le infinite querele, Scritture, e Decreti, che ne seguirono ; altri i lavori, che furono stabiliti per qualsivoglia parte anche piccola di sì gran Territorio ; altri i lunghissimi Esami, e Trattati per stabilire la quiete e concordia frai Popoli, ovvero Principi confinanti : per tralasciare tanti altri capi men riguar-

devoli

devoli, e interessanti, che talora furono esaminati con incredibile e soverchia esattezza.

Da questa foltissima e confusa congerie di tante memorie e documenti sì disparati mi è stato a cuore di scegliere unicamente quelle, che servir potessero al fine da me preteso, e perciò indirizzate fussero a dimostrare quale sia stato dagli antichissimi tempi insino ai giorni nostri lo stato della Valdichiana; quali sieno stati in varj tempi i lavori, ed il regolamento dell' acque, che furono in quella intrapresi; e quale finalmente sia stato il frutto, il vantaggio, e la sicurezza, che ne è derivata. Che se l' angustia di questi termini, che io mi era già stabiliti, non mi avesse tolto questo piacere, avrei certamente potuto accrescere, ed illustrare queste Memorie con le autorità, e documenti, i quali io aveva già ritrovati in varj illustri Scrittori; e di confutare insieme alcune opinioni di taluni, che nei tempi a noi più vicini ci favellarono di questa Valle. Ho nondimeno voluto rendere in varj luoghi la dovuta lode ad alcuni, citando i passi, e il sentimento loro; ed aggiugnendo talora con ingenua libertà le riflessioni, o correzioni ancora, che mi parvero più necessarie.

Quanto alla verità di quei fatti, che minutamente si veggono riferiti nel III. IV. V. e VI. Capitolo era ben facile il confermarne qualsivoglia parte anche minima con allegare le Memorie, o Documenti

menti estratti dai libri pubblici de' Magistrati, siccome in alcuni casi più riguardevoli mi è piaciuto di fare; ma per togliere nondimeno una serie così prolissa ed inutile di citazioni, ho giudicato più ragionevole il tralasciarle. Per essere ciò non ostante appieno persuaso e della verità dei fatti, che si veggono qui riferiti, e dell' esattezza insieme, che è stata da me praticata, basti il riflettere ed osservare qui di passaggio, che tutte quelle Notizie, le quali servir potrebbero di chiarissime ed autentiche prove di quest' Istoria, benchè fossero prima disperse e confuse con mille altre Scritture, in occasione però di essere state da me distese queste Memorie, sono poi state raccolte insieme, ed ora si veggono custodite nel Magistrato de' Signori Nove in un grosso volume intitolato Memorie intorno alla Valdichiana; *sicchè debba essere per l' avvenire a chi ne avesse il piacere egualmente facile, e sicuro o il far di queste il confronto, o il ricercare quelle ancora, che per il motivo già riferito, mi è convenuto di tralasciare.*

Rimane adesso il soggiugnere una qualche cosa ancora dell' ordine, che ho giudicato bene di scegliere, ed osservare nel distendere, o distribuire queste Memorie. Nel che certamente è assai facile il riconoscere che io ho mantenuto quello, che era per essere il più naturale, e il più chiaro, seguendo la serie istessa de' tempi: affinchè fosse più continuata

l' isto-

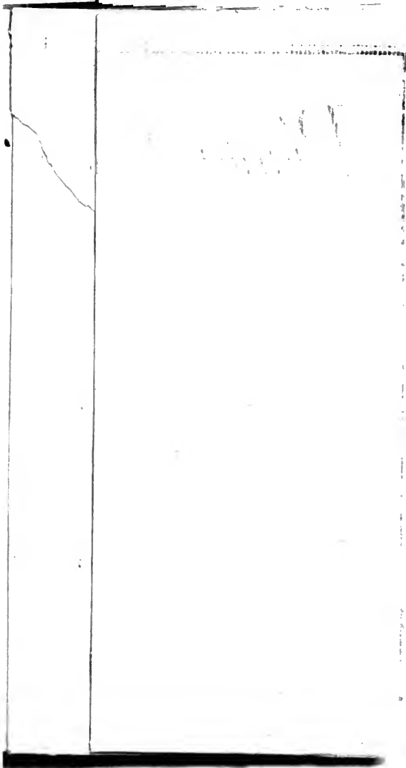
l' iſtoria, più facile il confronto dei varj ſtati di queſta Valle, e più agevole ancora il giudicare di quel gran bene, che dopo tanta ſpeſa, e tanti lavori ſi è conſeguito. ~~E tale~~ appunto è quell' ordine, che ſi prefiſſero, ed oſſervarono con tanta lode i Scrittori, che ci deſcriſſero le Paludi Pontine, le Valli del Reno, il corſo del Tevere: i quali non ſolamente additarono a me quel cammino, che ſu le veſtigia loro io doveva intraprendere; ma mi diedero ancora il coraggio per compiere queſto lavoro qual che egli ſiaſi: affinchè il noſtro Fiume, o la noſtra Valle niente meno illuſtre, o riguardevole di quei Territorj aveſſe ella pure le ſue Memorie, ſe non corredate, per la debolezza del mio talento, di verun altro pregio, libere almeno da quelle favoloſe iſtorie, ed incredibile intralciamento, che abbiamo anche ai giorni noſtri oſſervato in alcuno di quei Scrittori (1).

Eccovi ~~dunque, Amico mio ſtimatiſſimo~~, il motivo, il fine, l' ordine, e il deſiderio, che ho avuto nel raccogliere, e poi diſtendere queſte Memorie, ſperando di poter in quelle incontrare e l' amorevole gradimento voſtro, e il genio ancora di tutti quelli, i quali avendo per avventura avuto occaſione di ſentire da taluno diſcorrere ben mille volte sì francamente di queſta Valle, ora con biaſimo, ora con lode de' ſuoi lavori, e del regolamento dell' acque, che vi

ſi oſ-

(1) Vedi l' Autore del *Tevere navigato, e navigabile*.

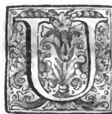
osservà, desideravano di poterne avere un' esatta, e sincera notizia per giudicarne. Qualunque poi sia per essere il giudizio, e sentimento loro, Voi ben sapete che io ne debbo essere egualmente contento, non avendo io nelle mire, desiderj, o controversie loro veruna parte anche minima; e quando ancora queste Memorie riputate fossero meno giovevoli, meno pulite, ed esatte, avrei nondimeno sempre il piacere di aver in quelle incontrato il gradimento di Voi, e di avervi data nell' ubbidirvi questa piccola dimostrazione della mia riconoscenza.





CAPITOLO I.

Della situazione, origine, corso, e nome della CHIANA.

Na delle più fertili, ed insieme più deliziose parti, che rendono sì riguardevole, e sì doviziosa la Toscana, è certamente quell' ampia Valle, che pigliando il nome dal Fiume, che la divide, si chiama la VALDICHIANA. Imperocchè se riguardisi o l' estensione grandissima, che ella contiene; o la fertilità del terreno, che l' arricchisce; o la vaghezza de' colli, che la circondano; o il numero delle Città, Castelli cultissimi, e frequentissime Popolazioni, che la coronano, non vi sarà facilmente Territorio alcuno, o Provincia nella Toscana, che si possa a questa paragonare (1).

Giace, o distendesi questa lunghissima ed ampia Valle quasi da Mezzogiorno a Tramontana fra gli due Fiumi Tevere, ed Arno per lo spazio di circa sessanta mi-

glia

(1) Adriani Istor. pag. 395. ediz. di Fir. 1583. Tuano Istor. Tom. I. lib. 14. Viviani Relaz. del dì 30. Dicem. 1660.

glia ; e benchè la sua larghezza maggiore non ecceda l' estensione di tre sole miglia ; il declive però , ovvero le falde delle colline sì deliziose , che dall' una e dall' altra parte la circondano , la rendono all' occhio di chi la rimira anche maggiore , e più nobile . Le Città , ed i Castelli più riguardevoli , che sopra di questi colli , e d' intorno all' istessa Valle si veggono , sono per la parte di Levante Arezzo , Castiglione Fiorentino , Cortona , Città della Pieve ; siccome a Ponente , ovvero nella parte opposta , si trovano Orvieto , Chiusi , Monte Pulciano , Pienza , Sinalunga , Fojano , Lucignano , Marciano , Monte S. Savino : per non favellare di tanti altri luoghi , che per ogni parte ne accrescono e la popolazione , e la vaghezza .

Nel mezzo appunto di questa Valle ritrovasi , o scorre il fiume CHIANA , dal quale ancora , come dicevasi , ella riceve il suo nome . Distendesi il letto , ovvero il corso di questo Fiume per lo spazio di circa sessanta miglia quasi dal Tevere infino all' Arno ; poichè quella porzione di Chiana , che muovesi inverso il Tevere , si unisce vicino ad Orvieto col fiume Paglia , e scorre così congiunta per lo spazio di tre sole miglia prima di giugnere ad imboccare nel Tevere . La larghezza poi di quest' alveo , benchè in varie parti sia irregolare , e per le varie cagioni ancora , che più sotto opportunamente si dovranno esporre , sia stata in varj tempi differentissima , ed ora veggasi perlopiù ridotta a sole braccia ventiquattro , in occasione però di scioglimento di nevi , o di piogge più copiose , ed in conseguenza ancora di inondazioni , le quali ricuoprissero spazio maggiore di quel terreno , che riman contiguo all' istesso letto del Fiume , diveniva incomparabilmente maggiore : sicchè il Torri-

celli ,

celli, che nell' anno 1645. ebbe occasione di visitar la Chiana in una simile circostanza appunto di allagamento, potè francamente asserire di *aver veduto il Paese inondato dalle acque, e di avervi scorta una vera similitudine di mare, e di avervi trovata una pianura, che stancava, per così dire, le occhiate.*

Questa copiosa, e perenne quantità dell' acque, che scorrono per la Chiana, deriva senza alcun dubbio e dai Torrenti, e dai Fiumi, i quali scendendo da' vicini Colli mettono foce nella Chiana istessa; siccome appunto nell' alveo di quella, come in luogo più basso, e collocato nel mezzo delle campagne, vengono finalmente a raccogliersi, ed unirsi insieme tutte quell' acque, le quali prima scorrevano divise per tutta l' ampiezza di questa Valle. Ed è ben credibile, che quest' ampia estensione, la quale vedevasi nella Chiana, congiunta al moto lentissimo ed insensibile, che in altri tempi ella aveva, porgesse a varj Scrittori giusto motivo di credere, che ella fosse più tosto un Lago, o Palude, che un vero Fiume: siccome più chiaramente nel seguente Capitolo dimostreremo.

Per rendere intanto e più distinte, e più certe le notizie di questo Fiume, e della Valle ancora, o Pianura, che egli divide; e togliere nel tempo stesso molti sbagli, che sono stati commessi da alcuni di quegli Istorici, i quali ne favellarono, io giudico necessaria ed opportuna cosa il fissare il vero nome, con cui fu chiamato dagli antichi Storici il nostro fiume: per porre così nell' aria, e luce migliore tutte le loro autorità, che si dovranno poi riferire.

Nel che certamente è mirabile quanto piacevoli e bizzarre sieno le opinioni di questi Istorici, i quali se-

sedotti dall' apocrife e finte Storie di Beroso (1), o da un vanissimo desiderio di accrescere con la maggiore antichità nuovo pregio e splendore alle Patrie loro, hanno sì francamente asserito che 110. anni dopo l' universale diluvio questo fiume si chiamò *Cranio;* e dopo di essere già convertito in Palude, *Palude Giana* si nominò. Anzi per rendere e più venerabile, e più augusta l' origine di questo nome lo derivarono e da Giano istesso, ovvero Noè, che essi favoleggiarono aver fondato Fojano, Marciano, Lucignano, Valiano, Puliciano, e quanti altri luoghi ritengano fortunatamente la desinenza di questo nome; e da Crano figliuolo di Giano istesso, che fu chiamato ancora, come essi dicono, Giano secondo (2). Ed affinchè non mancassero i contrassegni ancora, o caratteri più riguardevoli e più sicuri per rendere più accreditata un' opinione sì altamente impressa nel cuore di quei Popoli, taluno di quegli Scrittori asserisce di *aver ben vedute, e considerate alcune Medaglie, che nel farsi l' anno 1706. il ripulimento del Canal maestro della Chiana furono ritrovate nel più profondo del Canale vicino al Porto di Puliciano, coll' impronta di Giano da una parte, e col Tempio di Giano nel roverscio.*

Ma per non perdere inutilmente il tempo in riferire queste vanissime congetture, il primo o più antico fra gli Scrittori, il quale ritrovisi aver espresso il nome, o fatta menzione del nostro fiume, è Strabone; il quale, essendo vissuto sotto l' imperio di Augusto, finì certamente di vivere prima dell' anno secondo di Tiberio, vale a dire prima dell' anno 778. di Roma, ovvero 25. dopo la nascita di Gesù Cristo. Numerando egli dunque (3) [illegible] i fiu-

(1) Libr. V.
(2) Origine di Cortona pag. 2.
(3) Geograf. lib. V.

i fiumi, i quali ſcorrono verſo Roma, ed hanno ingreſſo nel Tevere, nomina il noſtro fiume, e la ſua vicinanza alla Città di Chiuſi διὰ δὲ Τυῤῥηνίας, ϗ τῆς Κλυσίνης ὁ Κλάνις *tum per Etruriam, & agrum Cluſinum Clanis;* ſiccome egli ſteſſo nell' eſprimere, e numerar poco prima i Laghi, o le Paludi, le quali rendono sì delizioſo e sì fertile il territorio compreſo fra le Città di Perugia, Chiuſi, ed Arezzo, e dalle quali naſcono i fiumi, che mettono finalmente la foce loro nel Tevere, aveva già nominato il Lago vicino a Chiuſi: ϗ ἡ περὶ Κλύσιον *& lacus prope Cluſium.*

Plinio ancora, il quale finì di vivere nell' anno 80. di Gesù Criſto, parlando del Tevere, e de' molti fiumi, che entrano in quello, numera bensì la Chiana; ma ſotto il nome di *Glanis*. *Tiberis e media ferè longitudine Apennini, finibus Arretinorum profluit, tenuis primò, nec niſi piſcinis corrivatus, emiſſuſque; navigabilis, ſicuti & Tinia, & Glanis influentes in eum .... ſed infra Arretinum Glanim duobus & quadraginta fluviis auctus, præcipuis autem Nare, & Aniene* (1).

Anche Silio Italico deſcrivendoci i varj fiumi, che giungono ad unire le acque loro col Tevere, numera fra gli altri la Chiana ancora (2):

.... Narque albeſcentibus undis
In Tybrim properans, Tiniæque inglorius humor,
Et Clanis, & Rubico, & Senonum de nomine Sena.

Tacito però, che viſſe pochi anni dopo di Plinio, lo chiama appunto come Silio *Clanis;* poichè riferendo il contraſto eccitato fra' Senatori di Roma, ſe per togliere, o ſcemare almeno le fieriſſime e sì frequenti inondazioni del Tevere, ſi doveſſe rimovere la Chiana da queſto

(1) Lib. III. c. 5.

(2) De Bello Pun. Lib. VIII. v. 453.

queſto fiume , ed obbligare inſieme a rivolgere sì fattamente il ſuo corſo , che ell' entraſſe per l' avvenire nell' Arno , dice che i Fiorentini preſentarono al Senato iſteſſo premuroſe ed efficaci preghiere affinchè la Chiana rimoſſa non foſſe dall' antico ſuo corſo , e rivolta in Arno : *ne Clanis ſolito alveo dimotus in amnem Arnum transferretur* (1) .

Appiano Aleſſandrino , che viſſe intorno all' anno 140. dopo la naſcita di Gesù Criſto , nel deſcrivere il combattimento ſeguito vicino a Chiuſi fra l' eſercito di Silla , e quello del Conſolo Carbone nell' anno 670. di Roma , ovvero 82. anni prima della naſcita di Criſto , dice eſſere queſto accaduto in vicinanza , o ſulla riva del fiume Chiana . *Σύλλας ἐξώρμησεν ἐς Κλύσιον , ἔνθα τοῦ πολέμου τὰ λοιπὰ ἤκμαζεν .... καὶ γενομένης παρὰ τὸν Γλάνιν ποταμὸν ἱππομαχίας , ὁ μὲν Σύλλας ἔκτεινεν ἐς πεντήκοντα τῶν πολεμίων .. αὐτῷ δὲ Σύλλᾳ , καὶ Κάρβωνι περὶ Κλύσιον ἐξ ἠοῦς ἐπὶ ἑσπέραν γίνεται μάχη κρατερὰ ; καὶ φαίνεντες ἀλλήλοις ἰσόμαχοι , μετὰ σκότος διεκρίτησαν . Sylla profectus eſt Cluſium ad profligandum ibi non contemnendas belli reliquias .... commiſſoque ad Glanim fluvium equeſtri prælio , Syllani ex hoſtibus circiter L. ſtraverunt .... Apud Cluſium verò Sylla cum Carbone per integrum diem conflictatus eſt acerrimo prælio , quod nox tandem diremit , neutrò inclinante victoria* (2) . E ſiami lecito il riflettere quì di paſſaggio , che nel teſto Greco da me ſeguito , quale appunto ci vien eſpreſſo nell' edizione Grecolatina di Appiano pubblicata dal Tollio in Amſterdam nel 1670. potrebbe eſſere per avventura sbagliato il numero de' ſoldati ucciſi ; non ſo-

la-

(1) Annal. lib. I. Dempſt. de Etr. Reg. lib. V. c. 17. Ammirato lib. I. delle Storie .

(2) Bell. Civil. libr. I. Dempſt. lib. IV. c. 18.

lamente per essere assai minore del verisimile il numero di cinquanta soli periti in una battaglia fierissima fra due ben numerosi eserciti durata per lo spazio di tutto l' intero giorno; ma ancora perchè nella versione latina di Appiano fatta dal Candido, ed imitata poi nella sua toscana dal Bracci si leggono uccisi non già cinquanta, ma bensì cinquecento soldati: *Sylla ad quingentos ex his occidit*.

Trovasi finalmente fatta menzione del nostro fiume intorno agli anni 500. di Gesù Cristo da Stefano Bizantino; il quale esprime nel tempo istesso essere stati in Italia tre fiumi dell' istesso nome: ἔστι καὶ Γλάνις Ἰταλίας τρίτος ποταμὸς περὶ τὸν Τίβεριν ποταμὸν: *est etiam Glanis Italiæ tertius fluvius circa Tiberim amnem* (1). Nel testo greco però di questo accuratissimo Scrittore dopo il primo fiume da lui nominato, che egli dice scorrere vicino a Cuma, e del quale vedesi fatta menzione ancora appresso Vergilio (2), manca il secondo; il quale, come ricavasi da Strabone (3), e da Plinio (4) ancora, scorreva presso Minturno, ed ora chiamasi *Liris*, o *Garigliano*. Διαῤῥεῖ δὲ Λεῖρις ποταμὸς· Κλάνις δὲ ἐκαλεῖτο πρότερον: *Minturnas perfluit Liris, qui olim Glanis vocabatur*: siccome Plinio parlando di Minturno, dice: *Colonia Minturnæ Liri amne divisa, Glanico appellato* (4); ovvero, come corresse il Casaubono, *Glani quondam appellato* (5). Quindi è incertissimo se del nostro fiume, ovvero del Garigliano parlasse lo Scoliaste greco di Licofrone, allorchè dopo di avere già nominato il fiume *Glanis*, che scorreva vicino a Cuma; e l' altro *Glanis*, che egli dice essere

(1) De Urbibus verbo Γλάνις.
(2) Georgic. II. ver. 221.
(3) Lib. V. Geogr.
(4) Lib. III. c. 5.
(5) Vide Cluver. Ital. Ant. p. 1076.

fere nell' Iberia, o Spagna che dir vogliamo, soggiugne esservi un altro fiume ancora dello stesso nome in Italia: ἔϛι κὶ ἕτερος ποταμὸς Ἰταλίας Γλάνις: *est etiam alius fluvius Italiæ Glanis*.

Queste parole così costanti, e precise di tanti illustri Scrittori, che fecero menzione del nostro fiume ben ci palesano l' antico suo vero nome, situazione, corso, ed origine, ed in conseguenza ancora dimostrano quanto errasse il Biondo (1) ovvero il testo di Plinio, che egli adoprava, quando lo chiama *Dana: Adjacent verò Civitatis ipsius* (Clusii) *ruinæ Episcopo etiam nunc ornatæ palustri fluvio Danæ, sicut etiam nunc fit, dicto*: sbaglio, che fu poi seguito, o come suole accadere ricopiato dal P. Giuseppe Ricci, il quale scrivendo le cose accadute in Italia dall' anno 1613. al 1633. lo chiama in più luoghi *Dana palus*: E', nondimeno assai verisimile che nella decadenza dell' Imperio Romano, e della Latina favella insieme, il nostro fiume non più ritenesse l' antico suo vero nome di *Glanis*, o *Clanis*; ma più frequentemente chiamato fosse *Clanis*, *Clanius*, o *Clana*; e quindi poi facilmente, secondo la solita, e così naturale inflessione o cambiamento di simili voci, nascesse il nome di *Chiana*, ovvero *Chiane*: il quale trovasi sempre usato da' Toscani (2) per esprimere il nostro fiume; e forse ancora, come nel seguente Capitolo osserveremo, qualsivoglia altro luogo infetto, o padule, che muovasi con gran lentezza.

Io so bene che l' erudito Menagio andò rintracciando un' altra origine differentissima di questo nome; ma non saprei nondimeno quanto poi felice, ed esatta riputar si debba la congettura, che egli propone. In fatti que-

(1) Italia illustrata.

(2) Gio. Villani lib. VII. c. 119. e 131.

questo chiarissimo Scrittore nelle sue *Origini dell' Italiana Favella*, dopo di avere già detto che la Chiana *è un' acqua sorgente nel Contado di Arezzo simile a Palude per avere il suo corso quasi insensibile* (1), va ricercando l' origine di questo nome; e col solito artifizio così lo deduce dalle voci latine *clinus*, *declinare*, *chinus*, *chino*, *chiano*. Ma egli è ben facile il riconoscere che se quì si parli del fiume Chiana, il suo nome non può derivare, nè devesi in conto alcuno dedurre che dall' antico suo vero nome *Glanis*, *Glanius*, *Clanis*, *Clana*; e se il nome Chiana si adoperi per esprimere una palude qualunque ella siasi, questo nome ancora in tal senso ebbe origine, o fu derivato dal nome del nostro fiume, e non già mai dal *declive*, o *declinazione* che dir vogliamo; poichè, per essere appunto il declive cagione, ed origine di un corso rapido, e più veloce, potrà bensì dare il nome ad un torrente, o ad un fiume; ma non già ad una palude, in cui le acque prive del necessario declive vi ristagnassero senza moto.



(1) Orig. della ling. Ital. voce *Chiana*.

CAPITOLO II.

Se la Chiana sia stata Fiume, o Palude, e quale sia stato in varj tempi il suo corso.

NEl riflettere sulle parole di quegl' Istorici, che furono da me riferiti nel Capitolo antecedente, sarà ben facile l' osservare che la Chiana è talora da quelli chiamata *Fiume*; e talvolta ancora *Palude*: talora dicesi che ella scorrendo per lo spazio di sessanta miglia giugneva ad accrescere con le proprie acque il Tevere; ed ora dicesi che in se raccogliendo tutte le acque della pianura, ovvero Valle, che ella divide, mette finalmente foce nell' Arno. Questi caratteri, e denominazioni fra loro sì differenti ci fanno ben chiaramente conoscere che nella serie di tanti secoli sono seguite nella Chiana istessa alterazioni considerabili; e benchè qualsivoglia fiume per il complesso di mille circostanze, che variar si sogliono, sia sottoposto a ricevere moltissime alterazioni; non è però così facile il ritrovare un altro fiume, il quale abbia variato sì stranamente il suo corso, che egli sia giunto ad avere presentemente il suo termine nel luogo appunto dove egli ebbe una volta l' origine, o sua sorgente.

Non può nondimeno rivocarsi in dubbio che questa bizzarra, e stranissima mutazione sia già seguita nel nostro fiume; poichè è certissimo che egli ne' tempi antichissimi era un vero fiume, ed entrava nel Tevere; e

che

che ne' tempi a noi più vicini, perdendo col suo declive la propria velocità, divenne stagno, o palude; finchè per così dire ne' tempi nostri, ricuperando felicemente la sua pendenza, ed acquistando un alveo più regolare, e più libero, è tornato ad essere un vero fiume, che mette foce nell' Arno.

E in fatti che anticamente la Chiana fosse un giustissimo e vero fiume, e che dopo di aver in se ricevute le acque della Valdichiana entrasse nel Tevere ben chiaramente apparisce dalle autorità di tanti illustri Scrittori, che furono già riferite nel passato Capitolo; poichè Appiano Alessandrino lo chiama *Fiume*; Strabone, Tacito, Plinio, e Silio Italico lo numerano fra gli altri fiumi, che portavano le acque loro nel Tevere; e più chiaramente ancora Stefano Bizantino asserisce che egli era *fiume*, e fiume ancora, che apparteneva al Tevere: sicchè sarebbe soverchia cosa, ed inutile il riferire o le altre autorità, o le ragioni ancora, che potrebbero ben facilmente dedursi dalla situazione istessa del luogo, o della Valle, che egli divide.

Bisogna però confessare che la Chiana scorresse fin da quei tempi assai lentamente nel Tevere, e che fosse perciò dotata di una pendenza assai scarsa. In fatti, per togliere le inondazioni del Tevere sì perniciose alla Città di Roma, fu proposto in Senato di rivoltare il corso alla Chiana, sicchè ella entrasse per l' avvenire non più nel Tevere, ma bensì in Arno: il qual progetto sarebbe stato, come ognun vede, e troppo irragionevole a proporsi, e troppo difficile, anzi impossibile ad eseguirsi, se la Chiana avesse avuto una pendenza o declive considerabile verso del Tevere; ed i Fiorentini, che, per impedire un tal cambiamento, ricorsero al Senato, e final-

mente ottennero a forza di varie ragioni e difficoltà, che proposero, che la Chiana non si togliesse dall' antico suo corso, non avrebbero certamente lasciato di rappresentare anche questa, che era per essere la più sensibile, e la più forte, quando peravventura vi fosse stata. Ecco le parole istesse di Tacito, il quale esprime assai minutamente tutta la storia nel suo primo Libro: *Actum deinde in Senatu ab Aruntio, & Atteio an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina, & lacus, per quos augescit; auditaque Municipiorum, & Coloniarum legationes, orantibus Florentinis ne Clanis solito alveo demotus in amnem Arnum transferretur, idque ipsis perniciem afferret. Congruentia his Interamnates disseruere... Seu preces Coloniarum, seu difficultas operum, sive superstitio valuit, ut in sententiam Pisonis concederetur, qui nil mutandum censuerat* (1). E' dunque chiarissimo che nell' anno 17. dopo la nascita di Gesù Cristo, nel quale appunto sotto l' imperio di Tiberio furono Consoli Aruntio, e Attejo, la Chiana entrava nel Tevere con la pendenza sua naturale; il che similmente si rileva, ed a maraviglia bene vien dimostrato da tutti gli altri Istorici, e Scrittori già riferiti.

Non si sa dunque vedere con qual fondamento, o diritto abbia potuto il Dini (2) asserire, che fin dall' anno 537. di Roma, vale a dire 216. anni prima della nascita di Gesù Cristo, la Chiana fosse *palude*, in cui ristagnassero le acque, e rendessero in conseguenza l' aria perniciosa e più crassa. L' origine, per quanto io giudico, di questo errore fu l' aver egli creduto che la Palude, o Valle traversata da Annibale con sì gran pena, e colla perdita ancora di un occhio fosse appunto la Valdichiana

(1) Vedi Dione Lib. LVII.

(2) De situ Clanarum pag. 25.

chiana. *Hannibal aere crassioris Clanarum paludis exturbatur luce oculi orbatus:* siccome in fatti quest' opinione istessa, ed errore era stato prima ancora del Dini abbracciato dal celebre Poeta Sebastiano Sanleolino, che nel descrivere le magnanime ed illustri azioni del Gran Duca Cosimo I. e numerare fra le altre imprese di quel Principe l' asciugamento della Chiana, così favella:

Arretina inter, Clusinaque mœnia; quaque
Pœnum oculo captum Valle fuisse ferunt;
Qua patet immensum regio latissima quantum
Fraterno Tiberis distat ab amne vagus.
Alta palus, Stagnumque (Glanem dixere coloni)
Stantibus occubuit fluctibus arva diu.
Donec, ope industris Cosmi, ac in publica nati
Commoda, ripam intra ferre coactus iter,
In Tiberim medius, medius defluxit in Arnum,
Ducendis ratibus aptus utrinque Glanis.
Purior hinc aer, cœlumque salubre nitescit;
Horrea sunt captum Tusca referta super: (1)

E' nondimeno chiarissimo ed infallibile che la pianura, o Valle traversata allora da Annibale era adjacente al corso dell' Arno, e formata ancora accidentalmente in que' giorni dalla piena, ed inondazione di questo fiume. In fatti racconta Livio che avendo saputo Annibale l' arrivo del Consolo Flaminio ad Arezzo, partì di Piacenza, e scegliendo per valicar l' Apennino il cammino più breve, benchè più disastroso, giunse coll' esercito alla palude formata in que' giorni dall' Arno, e dopo di averla già trapassata giunse ad Arezzo, e finalmente al lago Trasimeno, ove egli diede la bat-

(1) Actionum Cosmianarum libr. II.

battaglia e ſconfitta inſieme a' Romani (1): *Hannibal profectus ex hybernis, quia jam Flaminium Conſulem Arretium perveniſſe fama erat, cum aliud longius, ceterum commodius, oſtenderetur iter, propiorem viam per paludem petit, qua fluvius Arnus per eos dies ſolito magis inundaverat .... Ipſe Hannibal æger oculis ex verna primum intemperie variante calores, frigoraque elephanto, qui unus ſuperfuerat, quod altius ab aqua extaret, vectus; vigiliis tamen, & nocturno humore, paluſtrique cœlo gravante caput, & quia evadendi nec locus, nec tempus erat, altero oculo capitur. Multis hominibus, jumentiſque fœde ammiſſis, cum tandem e paludibus emerſiſſet, ubi primum in ſicco potuit, caſtra locat, certumque per præmiſſos exploratores habuit exercitum Romanum circa Arretii mœnia eſſe* (2). Se dunque Annibale aveva già traverſata queſta Palude prima di giugnere ad Arezzo, ſarà certamente impoſſibile che ciò ſeguiſſe nella Valdichiana, la quale incontraſi paſſato Arezzo; nè vi ſarà in conſeguenza fondamento alcuno per credere che la Chiana divenuta foſſe in quei tempi una palude. Polibio ancora nel deſcrivere eſattamente il cammino fatto da Annibale ci aſſicura che egli traversò le Paludi, che conducevano nella Toſcana, ed in conſeguenza ancora incontrar ſi dovevano prima di giugnere all' Arno, antico termine della Liguria colla Toſcana; e finalmente conchiude che Annibale dopo di avere così ſuperato l' oſtacolo, ed imbarazzo incredibile della Palude fece alto vicino a Fieſole, ed incamminò l' eſercito verſo di Arezzo: *ὡς γὰρ θᾶττον ποιησάμενος ἀναζυγὴν ἀπὸ τῶν κατὰ τὴν Φαισόλην τόπων: ſimul ac nam-*

(1) Giovenale Satira X. ver. e Silio Italico lib. IX.
(2) Decad. III. lib. 2. Dempſtero Tomo I. c. 4. e lib. VI. c. 15. Gio. Villani lib. I. c. 43.

namque ex agro Fæsulano signa movisset . Il qual passo, ed autorità chiarissima di Polibio non solamente ci fa conoscere ad evidenza che la Palude traversata da Annibale non fu la Chiana; ma illustra ancora mirabilmente, e conferma l' opinione di quegli Scrittori (1), i quali vollero che questo passaggio di Annibale seguisse nella Valle, o pianura appunto, la quale ritrovasi fra la Città di Pistoja, e di Fiesole, o di Firenze che dir vogliamo.

Sembra altresì che la Chiana ritenesse il nome, e l' antico suo corso di vero fiume anche ne' tempi a noi più vicini; poichè, per tralasciare tanti altri documenti, e memorie, che riferir si potrebbero, in un diploma concesso nel 1022. dall' Imperatore Arrigo I. al Monastero di S. Flora, e Lucilla di Arezzo vedesi espresso come un confine *il fiume Chiana*, *usque ad Clanem flumen*. Io non ardisco contuttociò di asserire che la Chiana ritenesse fino a que' tempi l' essere di vero fiume, e l' antico suo corso verso del Tevere; poichè non ritrovasi memoria alcuna per riconoscere, e fissare il tempo, in cui seguissero nella Chiana le alterazioni, che poi ci furono sì chiaramente espresse dagli Scrittori del decimoquarto e decimoquinto secolo, e che più sotto si accenneranno.

E' nondimeno assai verisimile, che rallentandosi a poco a poco il corso dell' acque, la Chiana divenisse come stagnante a guisa appunto di una palude; e rendesse perciò l' aria assai grave, e perniciosa a' luoghi circonvicini. Questa alterazione potè ben succedere assai facilmente, o perchè le continue deposizioni fatte nel Teve-

1) Bartol. Scala Stor. Fior. lib. I. Cini Osserv. sopra la Montagna Pistoj.

vere, ed altri fiumi rialzassero il fondo della Chiana ancora, e lo rendessero orizontale; o perchè i Romani con eseguire il pensiero altre volte già concepito frapponessero ostacoli al suo corso, ed impedissero lo scaricarsi nella Paglia, e in conseguenza ancora nel Tevere; o finalmente perchè essendo mal regolate le acque spagliassero per le campagne, e perdessero insieme l' antica loro velocità: sicchè dovessero poi produrre quei perniciosi effetti, i quali derivano dall' acque ristagnanti, e corrotte.

E tale appunto si vede che erano già divenute le acque della Chiana a' tempi del Boccaccio, il quale nel libro suo *De Fluminibus* parlando della Chiana così dice: *Glanis fluvius est tardus, atque piger, adeo ut palus potius videatur quam flumen; infamis plurimum adversa valetudine incolarum: fertur autem tardus, ut dictum est, sub Clusio vetusta Thusciæ Civitate, & amplo occupato spatio Senæ Juliæ campos a Perusinis dividit* (1). Anche Matteo Villani asserisce che la Chiana nel 1358. era palude (2); e palude ancora la chiamarono il Tuano (3), e l' Adriani (4) nelle loro Istorie, ed il Ferrario (5) nel suo Lessico Geografico, esprimendo insieme l' infezione dell' aria cagionata dall' acque morte e stagnanti: a' quali aggiugnere quì si potrebbero l' Alberti (6), il Demptero (7), ed infiniti altri Autori, che della Chiana come di Palude ci favellarono.

Ma prima ancora di tutti questi Scrittori aveva ben vivamente espresso il moto lentissimo della Chiana Dante Alighieri nel Canto XIII. del Paradiso; poichè per

(1) Pag. 460.
(2) Lib. VIII. c. 34.
(3) Tomo I. lib. 14.
(4) Pag. 395. ediz. di Firen. 1583.
(5) Alla voce *Clanis*.
(6) Italia fol. 62.
(7) Tom. II. lib. IV. c. 5. e lib. V. c. 7.

per esprimere il movimento velocissimo di quelle stelle, che egli descrive, si serve di questo paragone

Poichè è tanto di là da nostra usanza
Quanto di là dal mover della Chiana
Si muove il Ciel, che tutti gli altri avanza.

nell' esporre il qual passo Benvenuto da Imola dice che *la Chiana è un fiume in Toscana, la quale si muove molto lenta;* siccome altresì M. Francesco da Buti nel suo Comento sopra il citato luogo di Dante asserisce *essere la Chiana un fiume padulesco, e andar sì piano, che non si vede suo movimento.*

Quanta poi fosse l' infezione dell' aria cagionata da questo moto lentissimo, o ristagnamento dell' acque nella Chiana già divenuta palude, e quanto perniciose fossero a quei miseri abitatori le esalazioni da lei tramandate, vedesi a meraviglia bene descritto dal medesimo Dante nel Canto XXIX. dell' Inferno, laddove per esprimere l' intollerabile fetore, che egli trovò nell' Inferno, così cantò

Qual dolor fora, se degli Spedali,
Di Valdichiana tra il Luglio, e il Settembre,
E di Sardigna, e di Maremma i mali
Fossero in una fossa tutti insembre,
Tal era quivi.

Questa infezione medesima ci viene ancora descritta da Fazio degli Uberti, il quale visse intorno al 1350. poichè parlando egli, nel Libro III. del suo Dittamondo, della Città di Arezzo così dice (1)

Per vino, e biada buon terreno hanno;
L' Arno, la Chiassa, le Chiane, e Cerfone
Più presso ad altri fiumi ad essa stanno.

(1) Cap. 9.

e descrivendo poco più sotto quei Popoli, che abitavano intorno a que' fiumi, soggiugne:

Quivi son volti lividi, e confusi,
Perchè l' aere, e la Chiana gli nemica,
Sicchè gli fanno entropici, e refusi.

Il Boccaccio ancora per esprimere un luogo di noja, e schifezza intollerabile servesi come di paragone, ed esempio delle Chiane, così dicendo: *Nelle Chiane di mezza state con molto meno noja dimorrebbe ogni schifo* (1).

Queste pestifere, e ree qualità resero così famose, o come dice il Boccaccio, così *infami* le Chiane, delle quali noi favelliamo, che il nome istesso di *Chiana* fu poi talora anche usato per esprimere, o significare qualsivoglia altro luogo o paludoso, o di aria infetta, e maligna; siccome in fatti il Pulci nel suo Morgante al Canto XXIII. Stanza 41. usa il nome di *chiana* per esprimere una Palude

Tutto quel giorno cavalcato avieno
Per boschi, per buron, per mille chiane.

il qual esempio dette motivo, per quanto io giudico, a Francesco Alunno (2) di fingere un' altra origine del nome *Chiana*, dicendo: *Chiana è acqua morta, quasi* Stagnum. *Alcuni dicono essere un fiume in Toscana di lento movimento.*

L' istesso esempio, o autorità del Pulci vedesi citata a maraviglia bene dai Signori Accademici della Crusca nel loro Vocabolario per dimostrare che la voce *Chiana* significa *Padule;* siccome vollero altresì confermare questa medesima significazione con gli altri due passi del Boccaccio, e di Dante sopra da noi riferiti. Questi però, se io non erro, potrebbero per avventura parer citati

(1) Laberinto p. 264.

(2) Fabbrica del Mondo, voce *Chiana*.

tati fuor di proposito: poichè, se ben si consideri, così Dante, come il Boccaccio servendosi della *Chiana* come di un paragone, ed esempio, pare che più tosto unicamente alludessero alla Chiana nostra, della quale noi favelliamo, siccome in fatti così l' intesero gli antichi Espositori; e non già si servissero del nome di *chiana* come di una voce indifferente, e generica, adattata, o trasferita ancora ad esprimere qualsivoglia luogo paludoso ed infetto: benchè il Landino illustrando l' istesso luogo di Dante giudicasse essere ivi posto il nome di *chiana* per esprimere unicamente un' *acqua morta*.

Qualunque però riputar si debba l' espressione, o significato di quelle voci, egli è nondimeno chiarissimo che la Chiana era già divenuta in que' tempi una Palude; ed avendo perduta la sua pendenza, e l' antico suo corso verso del Tevere, o ristagnava affatto, o rivoltato avendo il suo corso, giugneva con moto lentissimo, ed insensibile a scaricare la maggior parte delle proprie acque nell' Arno; mentre una piccola, e scarsa loro porzione seguiva tuttora a scorrere verso del Tevere. Tale essere certamente stato il corso, o la disposizione della Chiana intorno al 1500. si potrà ben chiaramente conoscere dalle memorie, e livellazioni, le quali si dovranno opportunamente poi riferire ne' seguenti Capitoli; e chiaramente ancora apparisce dalla testimonianza del Tuano, il quale ci lasciò nelle Storie minutamente descritta e la situazione, e le qualità della Valdichiana, quale appunto vedevasi intorno al 1550. *Quatuor ab Arretio milliaribus copiosa aquarum colluvies in Arnum exoneratur, quæ incerto fonte diversas in plagas per flumina, prout declivius hic, vel illic solum, modò in hanc, modò in illam partem decurrit; & pars Septentrionem versus,*

sus , pars ad Orientem tendit , & juxta Urbevetum in Paliæ flumen delabens Tiberi absorbetur : plerisque locis adeo humili alveo , ut , quamquam fluat , paludis tamen potius speciem , quàm fluminis referat ; fundumque ita tenuem habet , ut vix vado transiri queat . Glanii nomen ei est inditum , unde Glaniana Vallis dicitur (1) .



CA-

(1) Tom. I. lib. 14. pag. 426. Adriani Istor. lib. X. p. 395. ediz. di Fir. 1583.

CAPITOLO III.

De' lavori fatti nelle Chiane fino all' anno 1525.

NOn poteva essere o più deplorabile, o più infelice lo stato, al quale vedevasi già ridotta una Provincia così riguardevole, come era senz' alcun dubbio ne' primi secoli la Valdichiana, dopo di essere, siccome si è già dimostrato, per il pessimo regolamento dell' acque convertita da una fertile e deliziosa Valle in una pestifera ed infetta Palude, oltre al continuo timore delle terribili inondazioni, che da quest' acque così libere e sciolte si presagivano.

Un pregiudizio sì grave, ed oltre ogni credere importantissimo avrebbe dovuto risvegliare lo spirito di chi presedeva al governo di tanti Popoli, che oltre all' esser privi della salubrità dell' aria, vedevansi così spesso miseramente esposti ad essere sorpresi dall' inondazioni dell' acque, e spogliati insieme di quelle raccolte, che potevano ben giustamente sperare e dall' industrie loro, e dalla fertilità del terreno.

Non trovasi però memoria o contrassegno alcuno, che in que' primi secoli usate fossero diligenze per regolare il corso dell' acque, ed impedirne il ristagnamento o putrefazione; ed è verisimile che per una biasimevole indolenza si trascurasse di apportare il rimedio ad un male, che quanto era allora più agevole ad impedirsi, altrettanto poi più difficile, e dispendioso riuscir dovea ne' tempi a noi più vicini. Devesi contuttociò confessare,

re , che poterono allora concorrere varie difficoltà per impedire un' impresa così necessaria , le quali furono felicemente poi superate , e resero incomparabilmente più facile un lavoro , l' utilità , e buon esito del quale non potrà mai a bastanza commendarsi .

In fatti ben vedesi che in que' secoli era assai rozza , ed imperfetta la perizia , ovvero scienza dell' acque , sicchè pochissimo poteva allora sperarsi dall' industria , ed ingegno di chi fosse stato prescelto ad assistere o promovere un tal lavoro .

Una riprova , ed esempio chiarissimo ne abbiamo nella Storia di Castruccio Castracani , il quale avendo nel 1325. pensato di chiudere con un forte muro da fabbricarsi alla Golfolina il corso dell'Arno , e mettere così sott' acqua le campagne de' Fiorentini , ne fu dissuaso da' suoi Periti , i quali *trovarono che il calo d' Arno da Firenze insin laggiù era* 150. *braccia e più* , *e però lasciò di fare tale impresa* (1) : quando per altro è certissimo , che il calo , o declive istesso non è maggiore di braccia 30. (2)

Nè più felice nella direzione o regolamento dell' acque sembra che fosse l' ingegno per altro ammirabile del Brunelleschi , il quale per allagare il Territorio e la Città di Lucca , sotto la quale era accampato l' esercito dei Fiorentini , chiuse bensì con argine lo sfogo al fiume Serchio ; ma non si avvide però , che egli rovesciava nel tempo stesso le acque sull' esercito de' Fiorentini , che furono perciò obbligati a ritirarsi dall' assedio : disordine , che era ben facile a prevedersi , e che poi seguito tirò sopra del Brunelleschi le più mordaci , e più piccanti satire della Plebe , le quali avendo altamente ferito il cuo-re

(1) Gio. Vill. lib. IX. c. 335. Boninsegni, Ammirato, e Gamurrini.

(2) Vedi il Manni sopra i Sigilli T. II. pag. 118. e seg.

re del Brunelleschi gli cagionarono con una profonda inconsolabile mestizia la morte ancora. E per non dilungarci molto dai tempi, e luoghi, de' quali noi favelliamo, il P. Abate Castelli, che dovrà sempremai riguardarsi come l' Inventore, o Ristoratore chiarissimo di questa Scienza dell' Acque, riferisce che essendo egli in Perugia, trovò un Ingegnere ostinato a credere, che per la pioggia sopra venuta dopo una lunga siccità, l' acqua non si fosse alzata nel lago, pensando, che siccome la pioggia caduta sopra l' arsiccia terra viene assorbita dalla terra istessa, così l' acqua ancora del lago assorbisse la pioggia senza crescere, ovvero alzarsi di superficie.

L' altra cagione per cui la direzione o regolamento delle acque allora fu sì difficile, era la varietà dei Dominj o Territorj, per i quali scorrevano, o avrebbero dovuto scorrere quell' acque ben regolate. In fatti dal Tevere infin all' Arno, che sono appunto i due termini del nostro fiume, oltre a quella porzione di Stato Ecclesiastico, che tutt' ora vi si ritrova, incontravasi una porzione ancora di Territorio, che apparteneva alla Repubblica di Siena, un' altra alla città di Arezzo, altra a diversi particolari Signori: e ben facilmente accadeva, che un Territorio in breve spazio di tempo passava da un dominio, o giurisdizione ad un' altra; sicchè era impossibile incominciare, e proseguire felicemente un' impresa, che avrebbe richiesta tutta l' unione o conformità dei pareri.

Aggiunganſi finalmente le frequenti discordie, e quasi non interrotte guerre civili, che tenevano sempre in armi e desolazioni quei Popoli; le pestilenze, e le carestie, che si resero appunto in que' secoli così frequenti e funeste; e poi si consideri se egli era mai da sperare,

re, che si potessero liberare quei Popoli dalle inondazioni, e perniciosi effetti della Chiana, e ricuperare l' antica fertilità del terreno, e salubrità dell' aria, che già godevano.

Benchè però non potessero, o non sapessero allora rimediare al disordine, e far quei lavori, che sarebbero stati necessarj per istabilire la perfetta salubrità del terreno, trovasi nondimeno, che furono in varj tempi ordinati ed eseguiti altri lavori, o per la sicurezza di varj luoghi, o per il comodo del commercio, o per la comunicazione e passaggio da un luogo all' altro.

Così ritrovasi che fin dall' anno 1288. eravi sulla Chiana un piccolo Porto fabbricato a Valiano, l' entrate o frutti del quale erano divisi per ugual porzione fra i Marchesi di Valiano, la Città di Perugia, e la Comunità di Montepulciano; con questa legge e convenzione però, che quella Città, alla quale i Marchesi avessero ceduta la loro parte, dovesse altresì comprare l' altra porzione, che rimaneva, ed esser così Padrona di tutto il Porto: ed è verisimile, che i Perugini soli ottenessero il dominio di tutto il Porto; poichè ritrovasi che nel 1360. adì 4. di Maggio i Perugini donarono Valiano alla Famiglia de' Pecori di Montepulciano, e nel dì 27. Febbrajo 1383. i Perugini istessi concessero alle preghiere di Montepulciano espresse per Ambasciatore inviato a Perugia la facoltà di poter fabbricare sopra la Chiana il Ponte a Valiano, e farvi di più la Torre, la quale però dovesse esser custodita dagli uomini scelti, e deputati dai Perugini; benchè poco dopo, vale a dire nel giorno 3. del mese di Dicembre dell' anno istesso i Perugini ordinassero la demolizione di quel Ponte per esservi passato un certo Boldrino da Panicale

nicale per predare Uomini, e bestiami. La Torre però rimase in piedi, e dopo di essere stata in potere dei Sanesi già divenuti Padroni di Monte Pulciano, venne acquistata da' Fiorentini nell' anno 1426. adì 26. Dicembre; ed essendo per ribellione poi ritornata a' Sanesi, fu dai Fiorentini medesimi ricuperata nel 1453. (1) e nel 1554. talmente fortificata dal Gran Duca Cosimo I. che Piero Strozzi non ebbe il coraggio di assaltarla (2).

Un' altra Torre, ed un altro Ponte ritrovasi essere stato nel tempo istesso sopra la Chiana vicino alla Città di Chiusi, il quale perciò chiamavasi il *Ponte, e Torre di S. Mostiola* Protettrice della Città. Vicino a questa Torre seguì nell' anno 1289. adì 16. di Agosto il combattimento dei Ghibellini contro M. Farinata degli Uberti tanto celebre nelle Storie Fiorentine, e per avventura nel luogo istesso dove era già seguito 1371. anni prima il combattimento fra Silla, e Carbone altrove da noi riferito. Ad emulazione di questa Torre fabbricata sul Territorio di Chiusi, e che fu chiamata, quasi per insultare la Città di Perugia, e chiamasi tuttora *Beccati questo*, fu dai Perugini edificata un' altra Torre nel Territorio loro sopra un Poggetto, alla quale fu dato il nome di *Beccati quello*, ovvero di *Beccati quest' altro*; e benchè non sappiasi precisamente il tempo, in cui questa Torre fu fabbricata; se ne trova però menzione in un Contratto di vendita, che Sforza Attendolo di Cotignola fece nel 1416. alla Città di Siena della Città di Chiusi; in cui vengono altresì come termini nominate altre Fabbriche, e Ponti fatti sopra la Chiana istessa: *Civitatem Clusii positam juxta Clanas, & Roccam, & Cassarum*

(1) Buoninsegni Istor. Fior. p. 106. Tuano Tomo I. lib. 14. Adriani lib. X. p. 394.
(2) Cini Vita di Cosimo I. pag. 330.

rum ipsius Civitatis Clusii , & Pontem , & Passum dictarum Clanarum cum Palatio & Fortilitio posito super dictis Clanis , & cum omni jure &c. cui quidem Civitati , Rocchæ , Comitatui , Territorio , & Districtui ex uno latere est Territorium Terræ Clanciani , ex alio est Curia , & Territorium Sartiani , ex alio est Curia , & Territorium Scitonæ , ex alio mediantibus Clanis est Fortilitium vocatum Beccati quello districtus Civitatis Perusii (1).

Ritrovasi altresì nominata la Torre istessa , e la giurisdizione , che vi avea la Città di Perugia in una deliberazione , che vedesi fatta nel 1453. dall' istessa Città per edificare una steccaja *juxta pontem Clusii Perusinæ Jurisdictionis :* eleggendo ad eseguire quel lavoro *Castellanum Turris di Beccati quello Civem Perusinum ;* siccome a' 3. di Febbrajo del 1451. avevano deliberato che fosse lecito a chicchessia il fabbricare uno o più mulini *in flumine Chianæ sito prope Clusium Perusinum* (2).

Finalmente ritrovasi una deliberazione fatta da' Perugini stessi nel dì 13. Giugno 1427. di fabbricare una Torre *in Territorio Perusino juxta & prope dictas Clanas , & si opus erit in ipsis Clanis , seu aquis Clanarum juris dictæ Communitatis Perusinæ* (3) *:* qual Torre , se veramente fu fabbricata , deve essere certamente distinta da quella , di cui favelliamo , e che si è già dimostrato essere stata in essere fino dall' anno 1416.

Queste deliberazioni , e contratti ci fanno ben chiaramente conoscere la premura , con la quale la Città di Perugia difendeva la giurisdizione sull' acque della Chiana , e la stima , che ne faceva ; siccome apparisce quanto gelosi fossero i Cittadini di Chiusi di quell' antico dominio

(1) Nell' Archivio di Siena.

(2) Nella Cancell. di Perugia Cas. . . . cap. 13. num. 52.

minio, o diritto, che vedesi espresso, o ceduto dal Cotignola a' Sanesi, da varie deliberazioni, le quali si leggono fatte dalla Città di Chiusi dall' anno 1444. al 1486. e molto più dal costume, che ogni anno solennemente si praticava di andar colle barche a coglier erbe e cannucce, e farvi insieme altri atti di possesso, e finalmente isposarlo, come essi dicevano, gettandovi un anello di argento dorato per esprimere così il dominio, che aveano sempre avuto di quella porzione di Chiana, che era appunto difesa dalla Torre già nominata.

Queste antichissime Torri, siccome il Ponte di Chiusi, per dirlo quì di passaggio, sono un contrassegno infallibile dell' interrimento seguito nella Chiana; poichè nel 1645. si vedevano tuttavia le vestigia di questo Ponte di Chiusi, che era di pietra, e verso il Chiaro di Montepulciano, ma gli archi erano palmi 4. sotto il pelo dell' acqua. Quanto alla Torre di Chiusi, ovvero di *Beccari questo*, nell' istesso anno 1645. il cordone della Torre era sotto il pelo dell' acqua palmi 1. e once 5. e per essere la prima soglia della finestra più bassa dell' istessa Torre, come ricavasi da più misure, superiore al cordone per palmi 23. l' istesso pelo dell' acqua era allora più basso della soglia istessa quasi per palmi 22. Ma dopo il Bastione fatto da' Romani al *Campo alla volta*, e dopo l' interrimento seguito nella Parce, colle misure prese nel 1717. fu ritrovata l' acqua superiore alla soglia istessa della finestra per palmi 3. e mezzo, ed in conseguenza più alta di quello che ella era nel 1645. per palmi 25. e mezzo: la quale altezza però videsi scemata per 15. o 16. palmi allorchè le acque della Chiana si scaricarono nell' *Arma di Astrone*, come a suo luogo si accennerà.

Quella premura istessa, che ebbero i Padroni di Chiusi, e di Valiano per rendere più sicuro, o più facile il passaggio sopra le Chiane, è ben verisimile che usata fosse dagli altri Popoli circonvicini, e singolarmente dalla Città di Arezzo col fabbricarvi o Ponti o altri edifizj destinati al vantaggio de' loro Popoli. In fatti vedesi, che nel 1345. vi erano i Ponti vicino ad Arezzo, i quali servivano non solamente per comodo de' passaggieri, ma per dividere ancora, quando occorresse, le acque delle Chiane da quelle di Arno, vale a dire per impedire l' esito della Chiana verso del Fiume per mezzo delle cateratte, per le quali furono nel Ponte stesso posti i rigami, che vi si veggono ancora adesso. Fu altresì nel Canal maggiore dell' istesse Chiane fabbricata una Pescaja, e Mulino; del quale però non ritrovasi in che tempo fosse edificato; giacchè appresso de' Monaci di S. Flora, e Lucilla, che ne sono sempre stati, e ne sono ancor di presente i possessori, non si ritrova memoria alcuna anteriore a quell' anno.

Ma perchè le fabbriche, ed i lavori fin quì riferiti non contribuivano alla direzione, e regolamento dell' acque, le quali perciò seguivano a ristagnare, ed imputridire nella Palude rendendo l' aria tanto insalubre, come si è già dimostrato, furono i primi gli Aretini a rivolgere il pensiero ad un' impresa così necessaria; e perciò stabilirono nel 1345. (1) che si mantenesse, e riducesse ancora ad ampiezza maggiore il Fosso delle Chiane dai Ponti, che erano nella strada Sanese verso Arezzo, fino alle Chianicelle per dar esito più libero in Arno a quell' acque, che ristagnavano nella Palude; e perchè fu giudicato che la Pescaja de' Monaci fatta a traverso alla Chia-

(1) Mazolio Consult. al num. 34.

Chiana istessa potesse impedire questo esito, o corso libero di quell' acque, fu stabilito che questa si demolisse; siccome appunto dopo di essere stata rifabbricata, per l' istesso fine fu nuovamente demolita nel 1532., come a suo luogo riferiremo, e nuovamente poi fabbricata con le cautele, e misure che accenneremo.

Col dominio della Città di Arezzo prese appunto in que' tempi, cioè nell' anno 1384. la Repubblica di Firenze anche il pensiero di promovere quei lavori, che furono giudicati opportuni non solo ad accrescere il corso libero all' acque già impaludite; ma a disseccare ancora una gran porzione di questa Valle, e rendere a quel Territorio con la desiderata salubrità dell' aria, anche la fertilità e maggiore estensione del terreno.

Furono perciò stabilite varie deliberazioni nel 1385. 1388. 1436. 1446. 1447. 1486. le quali tutte riguardano il ripulimento, e scavamento maggiore dell' Alveo delle Chiane, affinchè egli fosse così capace di raccogliere, e di smaltire tutte le acque, che vi concorrevano, e lasciasse perciò scoperta, e libera dall' inondazione una grandissima quantità di terreno, che era da quelle ricoperta. Così nel 1388. ritrovasi che dalla Pieve al Toppo fino al Ponte alla Nave fu scavato il Canal maestro, perchè più libero e più spedito fosse il corso delle acque; e che nel 1436. fu demolita fino dai fondamenti una Torre, ed un Mulino fabbricato da un certo Nanni di Toma di Arezzo; poichè, per essere edificato in luogo ove egli impediva o ritardava il corso dell' acque, impediva ancora la disseccazione, o regolamento già cominciato.

Intorno all' istesso tempo, vale a dire circa il 1400. ritrovasi che la Repubblica Fiorentina per promovere con

più premura ed esattezza i lavori intrapresi nella Chiana, aveva eletti sei Cittadini, i quali furono perciò chiamati *i Sei di Arezzo*. E' ben difficile a stabilirsi in qual anno precisamente fatta fosse questa deputazione non ritrovandosi memoria alcuna prima dell' anno 1431. nel quale il dì primo di Dicembre questi Signori Ufiziali de' VI. venderono per il Magnifico Comune di Firenze alla Comunità di Castiglione il Lago di Brolio per Fiorini 600. (1), la qual vendita fu poi confermata da' Priori, e Gonfaloniere di Giustizia nel seguente anno 1432. adì 6. di Dicembre. Egualmente incerto è il tempo, in cui finirono questi VI. Cittadini di esercitare l' autorità o soprintendenza loro per quei lavori; ed unicamente sappiamo che nel 1436. il pensiero di disseccare le Chiane, ed il frutto che ricavavasi dai terreni di nuovo acquisto, apparteneva all' Ufizio e Magistrato della Grascia; siccome in fatti si leggono fatte dal Magistrato istesso nell' Agosto del 1436. (2) varie deliberazioni per continuare i lavori già cominciati. E perchè furono peravventura fatte dalla Città di Arezzo efficaci istanze per conseguire il dominio di quei terreni, che fossero o bonificati, o nuovamente acquistati ne' suoi confini, nel 1447. la Repubblica Fiorentina deliberò, che se gli Ufiziali di Grascia volevano quelle terre, ne pagassero fra 6. mesi 400. Fiorini; se nò, quelle restituite fossero al Comune di Arezzo. Ed è ben credibile che un tal pagamento non fosse fatto, ed in conseguenza ancora che i terreni delle Chiane aggiudicati fossero al Comune di Arezzo; poichè ritrovasi che da questo nel 1454. ceduti furono a Donato Bruni (3), dal quale poi passarono ai Mo-

(1) Rog. Dino di Francesco, Cancell. di Castigl. Fior.

(2) Libro di Provvis. alla Grascia.

(3) Mazolio Cons. num. 161. 162.

Monaci di S. Flora, e Lucilla, e da questi finalmente nel Serenissimo Gran Duca.

Tutte queste provide deliberazioni della Repubblica Fiorentina si veggono riferite nel celebre Consulto, e Decisione del Mazolio al num. 5. 10. 14. 15. 16. 21. 161. 162. siccome al num. 18. egli fa menzione di un rasciugamento, che fu intrapreso ed eseguito da alcuni particolari Interessati fra gli anni 1485. 1489. (1) quando ancora non controvertevasi se l'Alveo della Chiana dovesse riputarsi pubblico, o pur privato; controversia che vedesi poi risvegliata e decisa con il parere del Vegio, Mazolio, ed altri illustri Giuriconsulti ne' tempi a noi più vicini. Basta quì a noi l'osservare che nel 1516. i terreni già acquistati con i lavori, o rasciugamento seguito si davano in affitto a chi più profferiva; ed il provento, o prezzo, che ricavavasi, apparteneva per decreto della Repubblica al Magistrato dell' Abbondanza.

Devesi però confessare che tutti questi lavori, e tutte queste premure, o per le ragioni che poco sopra si riferirono, o per altre che noi non sappiamo, non produssero tutto quel frutto, che si sperava; poichè l'infezione dell' aria, e l'inondazione dell' acque seguì ad affliggere quel Territorio anche dopo il 1500., come più sotto dimostreremo, e come ancora chiaramente apparisce da varie autorità degli Scrittori contemporanei, che furono già da noi riferite nel Capitolo II.

CA-

(1) Mazolio Cons. num. 18.

CAPITOLO IV.

De' lavori fatti nella Valdichiana dall' anno 1525. fino al 1600.

BEnchè sì provide, e sì frequenti fossero le deliberazioni fatte dalla Repubblica Fiorentina, come si è già veduto, per rendere l' antica fertilità a' terreni della Valdichiana; fu nondimeno assai piccolo, se ben si consideri, il frutto, che elle produssero, sicchè pareva oramai tolta ogni speranza di poter sollevare da tanti mali una Provincia prima sì fertile, e sì deliziosa. L' ostacolo o difficoltà maggiore, che s' incontrava nell' eseguire i necessarj lavori già stabiliti, era l' estrema desolazione, alla quale si vedevano già miseramente ridotte quelle Popolazioni e Comunità, che avrebbero dovuto fare i lavori; sicchè al confronto delle gravissime spese, alle quali ben prevedevano di dover essere perciò sottoposte, amavano meglio, o tolleravano più facilmente il rimaner soggette a tanti altri danni, che già soffrivano.

Per togliere questa gravissima difficoltà, e giugnere finalmente una volta a godere il frutto sì ardentemente desiderato, la Comunità di Fojano prima di ogni altra pensò di cedere, siccome in fatti cedè nel 1525. il suo diritto, ovvero quella porzione di Chiana, che ad essa apparteneva, ad Ippolito de' Medici nipotecugino di Papa Clemente VII. affinchè a proprie spese, ed a proprio vantaggio ancora la diseccasse: con quelle cautele, e condizioni però, che espresse furono nell' Istrumento di

donazione, rogato allora da Francesco di Bernardino da Colle, e poi ridotto in pubblica forma da Francesco Cheluzzi di Colle sotto il dì 10. Giugno dell' anno istesso 1525. L' esempio della Comunità di Fojano, ed un' impresa per tanti capi sì vantaggiosa ed illustre risvegliò ben presto tutte le altre Comunità confinanti con la Chiana a fare una simile donazione nel 1532. e 1533. al Sommo Pontefice Clemente VII. non già come a Pontefice, ovvero a Principe confinante; ma solamente come a Messer Giulio de' Medici, ovvero a privata persona, la quale perciò dovesse poi corrispondere, ed esattamente osservare le condizioni, o scambievoli patti, che espressi furono ne' Contratti allora stipulati. Queste donazioni furono ben volentieri approvate, e solennemente poi confermate dalla Repubblica Fiorentina; la quale nel convalidare i contratti già stabiliti non solamente a se riservò il supremo dominio, o la sovranità di quei terreni, che si acquistassero; ma volle ancora, che gli articoli, o le condizioni già stabilite si dovessero dall' una, e dall' altra parte religiosamente osservare.

Dopo di essere così stabilita, e solennemente confermata la donazione della Valdichiana alla Famiglia de' Medici furono intrapresi varj lavori per disseccare le Chiane, e ne fu dal Pontefice data la cura, o soprintendenza ad Antonio di Bettino Ricasoli, il quale era stato nel dì 13. di Giugno del 1533. dal Pontefice istesso eletto per invigilare, o presedere ai lavori da farsi nel tempo istesso in quella porzione ancora di Chiana, che apparteneva allo Stato Ecclesiastico. La morte però di Papa Clemente, del Cardinal Ippolito, e del Duca Alessandro di lui Nipoticugini, le guerre civili, e turbolenze, che poi seguirono, e sconvolsero per qualche tempo la

Toscana tutta, furono cagione che quei lavori non si compissero se non che nell' ammirabile governo del Gran Duca Cosimo I. nel quale fortunatamente, come in erede di quei Principi già defunti, erano passati i diritti, o le ragioni della Famiglia de' Medici, e come in Principe, o nuovo Duca concorreva insieme il diritto, e l' autorità della Repubblica Fiorentina.

Essendosi perciò ripreso il lavoro nel 1551. fecesi prima di ogni altra cosa il livello della Chiana (1) dal muro di Carnajolo insino ad Arno; e fu ritrovato che dal Porto di Brolio collocato fra Castiglione, e Fojano la Chiana pendeva verso del Tevere; dal Porto di Puliciano lontano da' Ponti di Arezzo per braccia 7565. cominciava a pendere verso dell' Arno, e che fra gli stessi due Porti per lo spazio di miglia otto vedevasi in equilibrio, o stagnante.

Ad impedire questo ristagnamento dell' acque, ed asciugare il terreno già impaludito erasi fin dall' anno 1532. stabilito che demolir si dovesse la Pescaja del Mulino appartenente ai Monaci di S. Flora e Lucilla pagandone al Monastero l' intero frutto, che ricavar solevasi dal Mulino, come per lodo di Arrigo Ormanni Vicario Generale del Vescovo di Arezzo, e Giudice delegato, o Commissario Apostolico in questo affare (2). In fatti ritrovasi che la Pescaja fu bensì demolita dopo del 1532. ma nondimeno rifabbricata qualche anno prima del 1545. poichè nel giorno 22. di Febbrajo dell' istess' anno 1545. i Monaci fecero una solenne transazione col Serenissimo Cosimo I. in virtù della quale furono ricompensati del danno sofferto per essere stata demolita la Pescaja, e reso im-

(1) Pianta nell' Archivio ferrato de' Nove.

(2) Rogito di Tommaso Romani in suo Protoc. num. 138.

immacinante il Mulino; e fu permesso loro di mantenere colla Pescaja il Mulino ancora; con patto però che se giammai riconosciuto fosse giovevole, o necessario il demolirla per asciugare le Chiane, fossero obbligati i Monaci a cederla, ed accettare in ricompensa un terreno, che rendesse ogni anno per parte dominicale 900. staja di grano: i quali patti si leggono ben chiaramente espressi nel Contratto allora stipulato (1), ed in altro simile del dì 9. Maggio 1546. (2)

Nè certamente può dubitarsi che gravissime e ben fondate fossero le ragioni, per le quali fu giudicato doversi poi mantenere quella Pescaja; poichè oltre al comodo, che derivava da quel Mulino, ben conoscevasi che se le acque copiosissime della Valdichiana, dopo di essere tutte congiunte insieme, e ristrette in un alveo più regolare e più libero, avessero dovuto correre senza riparo o sostegno alcuno, avrebbero senza alcun dubbio coll' eccessiva loro pendenza e velocità corrose le ripe, trasportato con impeto il terreno già coltivato, e sarebbero finalmente giunte ad accrescere le piene in Arno con allagamento e pericolo delle campagne; siccome in fatti essere di poi seguito poco più sotto dimostreremo. Nè solamente fu stabilito nel 1545. che la Pescaja mantenere e conservar si dovesse come il più stabile, e il più necessario regolatore delle acque della Chiana; ma dopo di essere stata già demolita, per quanto io giudico, dalle piene, nel 1570. fu nuovamente rifabbricata; purchè nondimeno arrivasse ad una determinata altezza, la quale non si potesse giammai superare; e perciò furono nella Pescaja istessa apposte le Armi del Magistrato

(1) Rogito di Bastiano di Guidotto Guidi, Prot. num. 174.

(2) Rogito di Mariano del Borro Prot. di Gio. Bat. Catani num. 21.

della Parte per contrassegno, o termine invariabile di quell' altezza (1); e perchè nuovamente poi rovinò, ottennero i Monaci nel 1579. di poterla rifabbricare all' istessa altezza di prima; e benchè dagli Uffiziali de' Fiumi, col pretesto che ella tenesse in collo le acque, e pregiudicasse ai terreni, fosse nel 1583. inibito un tal lavoro, fu nondimeno agli 11. di Maggio del 1584. dal Serenissimo Francesco I. a relazione de' Periti confermata la grazia, o facoltà di poterla risabbricare, e furono di più ricompensati i Monaci per i danni sofferti a tenore della transazione del 1545. (2) L' istessa controversia ancora, ed esame fu risvegliato nel 1589. allorchè per essere di nuovo demolita, fu bensì sul principio dal Serenissimo Ferdinando I. inibito il risabbricarla, ma dopo di essere più esattamente considerate le ragioni, e singolarmente che la Pescaja non teneva in collo, o faceva rigurgitare le acque, che per lo spazio di sole braccia 400. fu dal Gran Duca istesso a relazione dell' Ingegnere Raffaello Pagni il dì 25. Agosto 1590. concesso il rifarla, purchè non si facesse *innovazione alcuna, o alterazione dei Capitoli dell' accordo, o transazione fatta l' anno* 1545. (3) il che nuovamente fu confermato nel 1593. allorchè il Serenissimo Gran Duca istesso volle andare in persona il dì 13. di Maggio a visitare que' luoghi, e farne pigliare in presenza sua le misure più esatte; se non che per esito più felice dell' acque, e per difesa insieme della Pescaja istessa fu stabilito che fabbricare vi si dovessero più cateratte, secondo il disegno dell' Ingegnere Mechini (4).

Tutte

(1) Filza di Suppl. del 1570. num. 27. car. 307. 311.

(2) Filza di Suppl. a c. 91.

(3) Filza di Suppl. 1590. num. 50.

(4) Filza di Suppl. 1592. car. 167. 180. 184. 185. 232. Filza di Rapporti 1599. car. 85. e Filza di Suppl. num. 159.

Tutte queste diligenze però furono poi rese inutili per il gran carico, ed eccessiva copia, o pendenza dell' acque, le quali dovevano sostenersi dalla Pescaja; poichè non solamente la Pescaja istessa, ma il Mulino ancora fu devastato nel 1601., e però chiesero i Monaci di poterlo rifabbricare, e fare la steccaja nuova 80. braccia sopra il luogo di prima: e ben facilmente l' ottennero *con patto, e condizione di più*, come leggesi nel rescritto del Principe del dì 17. Novembre 1603. *che oltre alla steccaja principiata ne facciano fare sotto di essa un' altra pur murata più bassa, acciò serva a moderare il troppo impeto dell' acqua, e di più dove era la steccaja rovinata facciano fare qualche riparo o di sasso a scala, o con legname, pure da ritardare l' impeto di dette acque, e sia più basso del primo riparo; e ristringano il più che si può l' acqua; con condizione anche, e patto espresso, che nella steccaja principiata si faccia una cateratta almeno di braccia due, che abbia i suoi legnami da aprirsi, e serrarsi* (1). Fu dunque fatta la nuova Chiusa, o Pescaja; ma per essere questa ancora nel 1607. per l' eccessiva copia dell' acque rovinata, ne risentirono danno grandissimo il Valdarno di sopra, il piano di Firenze, e di Pisa; poichè accozzandosi le piene della Chiana con quelle dell' Arno, riempivano sì fattamente il letto di questo fiume, che egli era obbligato a rovesciarsi con frequenti e terribili inondazioni sù le campagne. Per impedire un sì grave danno furono i Monaci nel 1608. dal Serenissimo Gran Duca obbligati a rifabbricar prontamente la Pescaja; e perchè essi differivano un tal lavoro, il Carnesecchi Provveditore della Parte scrisse per ordine dell' A. S. nel dì 5. di Settembre del

(1) Filza di Memor, num. 64, del 1604. a car. 102.

del 1609. al Commissario di Arezzo, che quando i Monaci non avessero potuto fare il lavoro sì necessario, sarebbe stata costretta l' A. S. a farlo a proprie spese; poichè, non rifacendosi quella Pescaja, *si metteva in pericolo in caso di piogge grandi non solo il Valdarno, ma gran parte dello Stato di S. A.* Dagli ordini, ed impulsi così efficaci del Principe furono obbligati i Monaci ad intraprendere il lavoro della Pescaja, e dopo averla per ben due volte ridotta quasi a perfezione, sempre fu demolita dalle furiose e grosse piene, che sopravvennero; nè potendo più i Monaci resistere a sì gran spesa, e rifabbricarla da capo, il Serenissimo Cosimo II. con benigno rescritto del dì 8. Dicembre 1610. ordinò che senza interesse alcuno si prestasse loro l' intera somma di scudi 5000. onde con questo ajuto negli anni 1611. e 1612. fu nuovamente risabbricata secondo il disegno già stabilito la Pescaja, e liberata sì gran parte della Toscana e dal timore, e dal pregiudizio ancora, che già soffriva.

Abbiamo giudicato bene di scegliere, e di raccogliere quì tutte insieme le più importanti memorie, le quali riguardano questa Pescaja; che senza alcun dubbio, se ben si consideri, può riputarsi una delle più antiche, ed insieme più giovevoli, e necessarie fabbriche edificate, e con sì gran premura conservate finora nella Valdichiana per universal benefizio della Toscana, e per regolamento dell' acque non della Chiana sola, ma dell' Arno ancora, che la riceve. Da queste memorie sole, quando mancassero ancora mille altre riprove, che pur ne abbiamo, potrebbesi ben facilmente conoscere l' ammirabile vigilanza, e paterna cura, che a benefizio de' loro sudditi si presero i Serenissimi Gran Duchi, e singolarmente

mente Ferdinando I. il quale a promovere con più calore, ed esattezza i lavori intrapresi nella Valdichiana si degnò portarsi egli medesimo per riconoscere, e visitare gli stessi luoghi, assistere a' consulti e lavori che si prescrissero: onde giustamente poi meritò che dalla Città di Arezzo, come più beneficata, eretta gli fusse una Statua di marmo con la seguente Iscrizione:

D. O. M.
FER. MED. M. D. E.
AERIS SALVBRITATIS
AGRORVM FERTILITATIS
LOCORVM AMŒNITATIS
AVCTORI
POP. ARRETINVS
TANTORVM COMMODORVM
NON IMMEMOR
VOLENS LIBENSQVE DICAVIT
ANNO DÑI MDXCV.

Dalle notizie, o memorie istesse quì riferite potrassi ancora ben chiaramente conoscere con qual premura e gelosia custodita fosse, e sempre mai riguardata la Pescaja de' Monaci attraversata alla Chiana; poichè, malgrado ancora il parere o il desiderio di alcuni, che giudicarono più giovevole il demolirla, fu col rescritto e comando ancora del Principe risabbricata. E per dir vero,

ro, se i Principi, o quelli che impiegati furono ad eseguire i lavori nella Valdichiana, avessero avuto a cuore il rasciugamento solo di questa Valle, era ben facile il giudicare che il demolire questa Pescaja, e ridurla almeno ad un' altezza minore, avrebbe senza alcun dubbio contribuito ad asciugare il terreno già impaludito; poichè acquistando allora le acque una pendenza maggiore, ed abbassamento di superficie nell' alveo loro avrebbero lasciato libero e discoperto il terreno, e però capace di essere ben coltivato; e per questo appunto può giudicarsi, che nelle transazioni del 1532. e 1545., come si è già riferito, il Principe si riservasse il diritto o facoltà di poterla un dì demolire; siccome appunto questo pensiero fu nuovamente proposto ed esaminato nel 1635. e 1645. come nel seguente Capitolo dimostreremo. Ma perchè la premura e vigilanza de' Serenissimi Gran Duchi stendere si doveva all' altre Provincie ancora della Toscana, e singolarmente alla Città, e Campagne di Firenze, fu sempremai giudicato che difendere non si potessero tante sì fertili, e sì deliziose Provincie dalle inondazioni, se le acque copiosissime della Valdichiana non fossero state sì regolate, che tenendosi per mezzo della Pescaja istessa come ristrette giugnere non potessero a simiglianza del Corsalone, della Sieve, e di tanti altri fiumi ad accrescere furiosamente le piene dell' Arno, e ad allagare le vicine campagne. E in fatti l'esperienza istessa ben dimostrò quanto provido e sicuro fosse questo consiglio; poichè nel tempo appunto, che le acque della Valdichiana non erano più raffrenate dalla Pescaja già demolita, le campagne istesse soggette furono a sì gran danno; per togliere, ed impedire il quale, come si è già dimostrato, costretti furono i Monaci a rifabbricarla.

Nel

Nel tempo istesso, che i Serenissimi Principi intenti furono a stabilire, e promovere la sicurezza, e la fertilità dei terreni con la Pescaja, rivolsero ancora il pensiero a facilitare con altri lavori la comunicazione fra le campagne divise già dalla Chiana; e l'esito più libero dell'acque istesse nell'Arno. Essendosi perciò considerato che i Ponti murati di Arezzo avevano ne' due archi maggiori la luce di sole braccia 21. e 4. quinti certamente assai piccola per ismaltire felicemente tante acque, furono aggiunte nel 1589. a' contrafossi del Canal maggiore sei bocchette, e fu con queste ridotta tutta l'intera luce a braccia 55. e 3. quarti; siccome nell' istesso anno furono edificate alcune Case ne' terreni di nuovo acquisto, ed una singolarmente per custodia del Ponte alle Chiane (1). Di questo Ponte già fabbricato per comodo dei passaggieri trovasi fatta menzione nel 1552. (2); siccome l'altro Ponte detto *alla Nave*, per essere di legname, fu nel 1616. dal Serenissimo Cosimo II. fatto demolire, e rifabbricare a calcina, concorrendo alla spesa la Città di Arezzo, e le vicine Comunità.

Per quello poi che riguarda le tante altre spese, che pur si fecero nel disseccare le Chiane abbiamo già dimostrato che queste appartener dovevano alla Famiglia de' Medici, sicchè le Comunità confinanti soffrir giammai non dovessero imposizione alcuna, secondo i capitoli solennemente già stabiliti nel 1532. Perchè nondimeno fu conosciuto nel 1545. che molti de' confinanti, oltre alla preziosa e sì stimabile salubrità dell'aria, che conseguivano, erano altresì per godere qualche privato

F co-

(1) Filza di Suppl. 1589. car. 57.

(2) Cini Vita di Cosimo I. pag. 270. 272. 273.

comodo, e vantaggio ne' terreni loro dall' asciugamento, che si faceva, fu poi stabilito che a proporzione appunto di questa privata utilità concorrere altresì dovessero alla spesa dell' asciugamento, o regolamento dell' acque: ed affinchè si potessero ben facilmente distinguere i terreni di nuovo acquisto, fu dal Serenissimo Cosimo I. fatta fare un' esattissima ed universale Confinazione della Chiana piantando i termini, che distinguessero i beni antichi da quei terreni, che poi si formassero, o si rendessero fruttiferi dentro alle Chiane. Questa terminazione istessa, o descrizione di Beni fu rinnovata e confermata nel 1594. e 1595. e vedesi tuttora originale nel Magistrato della Parte. Benchè nondimeno sì chiare ed espresse fossero le capitolazioni fra la famiglia de' Medici, e le Comunità confinanti alla Chiana, ed insieme così distinta la confinazione o descrizione de' loro beni, nel 1579. e 1586. per motivo di una Imposizione fu risvegliata, e dopo lungo e maturo esame fu decisa la controversia fra il Serenissimo Granduca, e le Comunità interessate in favore di queste (1); siccome per lo contrario nel 1729. risvegliatasi la controversia istessa fu nel dì 7. di Ottobre giudicato in favore del Principe; come si può chiaramente conoscere dalle ragioni, che allegate furono nella Sentenza (2).

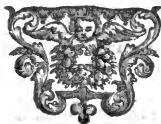
Quanti, e quali poi fossero i vantaggi, che derivarono da quei lavori intrapresi con sì gran zelo, ed eseguiti con sì gran spesa, sì potrà facilmente conoscere se si consideri e la salubrità dell' aria restituita a tante cultissime Popolazioni, e l' acquisto di tanti terreni, e la fertilità cagionata in quelli, che erano prima impalu-

(1) Filza de' Rapporti del 1579. num. 23. e del 1586. a car. 244.

(2) Filza 6. dello Scrittojo delle Possessioni di S. A. R.

luditi, e ricoperti dall' acque; e finalmente l' esito più regolato e più felice di quelle tante acque, che prima vi ristagnavano imputridite, o vi scorrevano con impeto troppo eccessivo a cagionare o ad accrescere le inondazioni dell' Arno: alcuni de' quali effetti furono ben giustamente esaltati dal Poeta Sanleolino ne' versi, che altrove si riferirono. Per tralasciarne adesso le riprove, che più opportunamente si esporranno nel Capitolo VII. diremo sol di passaggio, che nell' Archivio ferrato de' Nove conservasi tuttora un Esame, o sia Processo giuridico fatto in Cortona adì 28. Gennajo 1599. ad istanza di Giuliano Gianfigliazzi Commissario, e Provveditor Generale delle Chiane, in cui dall' unanime e costante asserzione de' Testimonj apparisce che dopo i lavori fatti alle Chiane le acque correvano verso dell' Arno in copia maggiore di prima, non solo per il corso o letto loro reso più libero, e più declive; ma ancora perchè le deposizioni dell' Esse, e della Foenna avevano obbligate molte acque, che andavano prima in Tevere, a rivoltare il corso loro verso dell' Arno; siccome rivoltato ancora lo avevano molte altre acque di Chiusi, e Montepulciano, giacchè la Parce nello spazio degli ultimi 18. mesi aveva deposto al Passo alle Querce, e rialzato il terreno per 4. braccia, e perciò le acque del Chiaro di Montepulciano non potevano più scaricarsi in quello di Chiusi. Apparisce ancora che dall' anno 1545. al 1599. per ordinario le acque non giugnevano ad empire le Chiane sennonchè sette o otto giorni dopo caduta la pioggia; e che ai Ponti di Arezzo si tenevano le cateratte per impedire che le acque della Chiana non si unissero con le piene dell' Arno; e che finalmente per aprire, e chiudere le cateratte istesse, siccome ancora

ra per invigilare alla difesa degli argini, ed accorrere in que' luoghi dove l' impeto più vigoroso dell' acque minacciasse rovina, si tenevano a' Ponti di Arezzo le Guardie.



CA-

CAPITOLO V.

Dei lavori fatti nelle Chiane dal 1600. fino al 1700 e delle Transazioni perciò stabilite fra' Popoli, e i Principi confinanti.

APpena intraprefi furono coll' ardore, e felicità già descritta i lavori sì necessarj per regolare le acque del nostro fiume, e rendere finalmente a quell' ampia Valle, che egli divide, la sospirata fertilità, che risvegliare si videro ne' sudditi del Serenissimo Granduca o fra loro stessi, o con i Popoli confinanti varie querele e controversie, che sogliono essere perlopiù inseparabili da queste imprese: sicchè per sopirle fu necessario intraprendere altri lavori, e stabilire ancora fra' Popoli, o Principi confinanti varie Convenzioni o Capitoli; alcuni de' quali sono poi sempre stati con iscambievole equità mantenuti, benchè intorno ad alcuni altri o più difficili, o più delicati rimanga tuttora la controversia. Nostro pensiere ed impegno non è certamente il raccogliere quì tutte insieme, e descrivere minutamente quelle Notizie, che riguardar potessero o la Confinazione già stabilita fra lo Stato Ecclesiastico, e la Toscana; ovvero le scambievoli Transazioni, e Confinazioni, che in varj tempi fissate furono fra le Comunità confinanti dell' uno e dell' altro Stato; essendoci unicamente a cuore di rappresentare lo stato, in cui si vide ne' varj tempi ridotta la Valdichiana, ed i varj lavori, che fatti fu-

furono in quella per regolamento dell' acque, e bonificazione insieme di quei terreni.

Siccome dunque la Chiana distendesi per questa ampia Valle dal Tevere infino all' Arno, ed intorno all' anno 1599. una porzione dell' acque, cominciando dal Chiaro, o laguna di Montepulciano, scorreva in Arno; e l' altra seguiva tuttora a scorrere infino al Tevere, nel tempo istesso, che fu regolata la prima e maggior porzione dell' acque, che appartenevano all' Arno, cominciarono ad essere altresì regolate dentro i confini della Toscana, o nel Territorio del Serenissimo Gran Duca quell' acque ancora, che giugnendo a' confini istessi, e penetrando poi nello Stato Ecclesiastico si indirizzavano verso del Tevere: benchè in questa parte si frapponessero difficoltà incomparabilmente maggiori, ed a riguardo de' fiumi più rapidi, e più copiosi, che vi si trovano, e della varietà del dominio, che si incontrava.

La più antica memoria però, che noi ritroviamo intorno al regolamento dell' acque, o lavori intrapresi in questa parte di Valdichiana, che confina con lo Stato della Chiesa, ed è più vicina al Tevere, è la Convenzione stabilita a' 2. di Febbrajo del 1440. fra la Comunità di Cetona, e la Città della Pieve (1); la quale solennemente fu rinnovata a' 2. di Marzo del 1563. (2) In questa, dopo di essere stati minutamente descritti e fissati i termini di que' territorj, fu stabilito che il fiume Astrone dovesse continuare a scorrere per il *Piano delle Cardete* fino all' *Albero della Mira*; e perchè appunto in quel luogo con infinito disordine terminava allora il suo letto, fu convenuto che i Cetonesi dovessero perciò

(1) Rog. di Puteo di Biagio da Spello.

(2) Rog. di Lorenzo Serati di Castiglione, nella Cancell. di Cetona.

perciò prolungarlo fino alla Vena della Chiana nel luogo chiamato il *Guado del lupo*; con quelle condizioni però, che si veggono ben chiaramente espresse nel contratto del 1440., e nell' altro ancora del 1563. singolarmente riguardo al Mulino vicino al Ponte di Buterone; in servizio del quale si riservarono i Pievaroli il diritto di poter condurre pel territorio de' Cetonesi l' acqua del fiume Astrone, senza però fabbricare pescaja alcuna nel fiume.

Nel 1599. fu destinato un nuovo corso ad Astrone, e fu da' Toscani rivoltato a correre nel *Piano di Cetona* verso lo Stato Ecclesiastico; sicchè egli entrasse poi nella Chiana presso alla *Torre de' ladri*: e perchè questa nuova direzione del fiume fu giudicata nociva allo Stato della Chiesa, e fu ancora creduto che la terribile inondazione del Tevere seguita in Roma nell' istesso anno 1599. fosse in gran parte cagionata dall' acque di questo fiume, per togliere per sempre loro l' ingresso nel Tevere il Sommo Pontefice Clemente VIII. fece nel 1600. costruire un Argine sul confine appunto del Cetonese, il quale essendo attestato per una parte al *Poggio di S. Donnino*, ovvero *de' Cavalieri*, e per l' altra al *Poggio di Cetona*, dovesse così rattenere le acque, affinchè per l' avvenire non si potessero rovesciare sul territorio Ecclesiastico verso del Tevere. In fatti questo Argine, che dal nome di quel Pontefice fu allora chiamato, e chiamasi di presente ancora l' *Argine di Clemente*, con impedire il libero movimento dell' acque verso del Tevere ridusse in breve il territorio di Cetona ad essere un vero lago; finchè le acque istesse così racchiuse giunte poi finalmente all' altezza dell' argine lo superarono, e si fecero violentemente la strada verso il termine istes-

so

ſo già deſtinato loro, vale a dire verſo la *Torre de' ladri*:

Il danno incredibile, che dall' una e dall' altra parte ſoffrirono i Popoli confinanti, e le diſcordie ancora fieriſſime, ed oſtilità, che a tal cagione ſi riſvegliarono, induſsero l' animo del Sommo Pontefice Clemente VIII. a deputare Monſignor Anſelmo Dandini Protonotario Apoſtolico, affinchè con Lorenzo Uſimbardi deputato dal Sereniſſimo Gran Duca Ferdinando I. toglieſse a' Toſcani ogni motivo di querela; e ſtabiliſse quella direzione o regolamento dell' acque, che di comune conſentimento giudicata foſse più ragionevole. Furono perciò ſtabiliti adì 14. di Novembre dell' anno iſteſso 1600. varj Capitoli (1), i quali riguardavano principalmente il ripulimento dell' alveo della Chiana, affinchè le acque poteſſero liberamente paſsare verſo del Tevere, e verſo dell' Arno; e quanto all' Aſtrone, fu ſtabilito nel Capitolo I. e VI. che egli rimettere ſi doveſse a correre nel *Piano delle Cardete*: con queſta legge o condizione però, che le acque ordinarie entrar doveſsero nell' *Alveo del Peruzzi* ſotto Buterone; ma le ſtraordinarie, o le eſcreſcenze paſsar doveſsero nell' *Alveo de' Romani* ſopra di Buterone; ed in conſeguenza ancora per dividere in tal maniera queſte acque fabbricar ſi doveſse da' Romani un regolatore murato, ed invariabile; le miſure e diſegno del quale furono bensì ſtabilite agli 8. di Luglio del 1601. (2) ſiccome l' Aſtrone fu rimeſso allora nell' alveo antico ſul *Piano delle Cardete*, ma non furono già da' Romani ripuliti i foſſi, o canali, che ricevere e ſmaltire dovevano tutte queſte acque; ſicchè in breve tempo le copioſe torbe vi cagionarono interrimento conſiderabile; ed obbli-

(1) Rog. di Bartolommeo Paoloni nell' Archivio ſerrato de' Nove.

(2) Rog. di Claudio Paolozzi, e Lodovico Guiducci.

bligarono il fiume istesso a rivoltare il suo corso verso dell' Arno.

Dall' incredibile e sommo danno, che risentirono su' loro beni i Toscani, presero motivo e coraggio nel 1643. quando appunto fra' Principi confinanti erasi per altre cagioni eccitata un' aperta guerra, di rivoltare nuovamente il fiume Astrone sul Piano de' Cetonesi; finchè alle preghiere di questa misera Popolazione, nel 1658. fu rimesso il fiume nell' antico suo letto vicino al Ponte di Buterone. Ma, perchè il Viviani in una sua Relazione del dì 30. Dicembre 1660., ed in altra simile del dì 18. Aprile del 1662. espresse ben vivamente l' interrimento grande, che cagionava il fiume in questo luogo; e fece conoscere che in breve il passaggio dell' acque della Chiana verso del Tevere era per essere affatto chiuso, fu stabilito di riporre l' Astrone a correre nel Piano di Cetona. Questo progetto però non fu per allora eseguito; poichè in una nuova Concordia, o Transazione fatta fra il Sommo Pontefice Alessandro VII. ed il Serenissimo Ferdinando II. a' 13. di Marzo del 1665. ab Inc. (1) fu convenuto che giusta le capitolazioni del 1600., l' Astrone per l' avvenire dovesse correre nel Piano delle Cardete fino al termine, che divideva il territorio de' Cetonesi da quello de' Pievaroli; quindi coll' acque ordinarie passar dovesse per l' *Alveo del Peruzzi*, ma con le escrescenze nell' *Alveo de' Romani*, i quali perciò dovessero da' Romani istessi essere ben ripuliti e profondati per render così più libero e più spedito il passaggio all' acque. Quali mutazioni poi succedessero nella direzione o nuovo corso di questo fiume, lo vedremo più opportunamente nel seguente Capitolo parlando dei lavo-

 ri,

(1) Rog. di Olimpio Ricci, e Francesco Lucarelli.

ri, che intrapresi furono dopo il 1700., e della nuova Concordia che fu progettata, ma non già stabilita nel 1718.

Quella premura istessa, che dimostrarono nel 1600. i Romani per chiudere il corso all' acque della Chiana verso del Tevere fabbricando l' *Argine di Clemente*, l' ebbero, e dimostrarono in mantenere ancora l' altro Argine, che cominciando dall' istesso Poggio di S. Donnino, ovvero de' Cavalieri, e terminando ad un altro Poggetto verso Città della Pieve chiamato il *Poggio del Campo alla Volta*, piglia da questo secondo Poggio il suo nome, e perciò dicesi l' *Argine*, o *Bastione del Campo alla Volta*. Difficilmente può stabilirsi in che tempo formato fosse quest' Argine, o Bastione che dir vogliamo; e la più antica memoria, che di lui si ritrovi, vedesi chiaramente espressa nella Transazione dell' anno 1600. dalla quale apparisce al Cap. 6. che fin d' allora vi era quest' Argine, ma però piccolissimo, ed aperto ancora nel mezzo per lo spazio di 80. braccia per lasciare così libero il corso all' acque verso del Tevere; siccome appunto nella Transazione del 1665. al Cap. 1. 2. 3. 4. 7. ed in tutte quelle, che in altri tempi si stabilirono, coll' espressioni più vive, e colle clausole più solenni fu dichiarato che in risarcire, o migliorare questo Argine non si potesse giammai da' Romani togliere ed impedire il passaggio dell' acque; siccome appunto, secondo le Transazioni istesse, dovevano sempre tenersi libere nell' Argine di Clemente due aperture, affinchè passar vi potessero l' acque di *Chietano*, e *Maltajolo*, i quali scorrendo prima pel territorio de' Cetonesi, dovevano naturalmente avere l' ingresso loro nella Chiana, e giugnere finalmente per mezzo di questa nel Tevere. Malgrado però le

Con-

Convenzioni sì chiare, nell' anno 1687. fu da' Romani serrato affatto questo Argine del Campo alla Volta, e chiuse ancora quelle aperture; e poichè gl' interrimenti seguiti intorno al 1691. per le deposizioni del fiume Parce vicino al *Passo alle Querce* rialzarono il terreno, ed in conseguenza ancora la superficie dell' acque nella Chiana, queste avrebbero ben facilmente coll' impeto, e pendenza loro verso del Tevere superato ancora quest' Argine, se i Romani non l' avessero in varj tempi con ammirabile premura custodito, rialzato, ed ingrossato per ogni parte.

Finalmente, per raccogliere quì tutto in breve, a fine appunto di difendere più facilmente i loro beni dall' espansioni dell' acque fecero i Romani sotto l' istesso Clemente VIII. a Buterone, nel luogo dove era prima il Mulino, da poggio a poggio un altro Argine, lasciandovi un Ponte, sotto gli archi del quale passar potesse una piccola e scarsa porzione dell' acqua della Chiana inverso del Tevere; come ben si raccoglie e dalle Capitolazioni de' 17. Settembre del 1607. e dall' Iscrizione ancora, che leggevasi nel Ponte istesso prima che demolito egli fosse nelle guerre del 1643.

CLEMENS VIII. P. M. S. P. Q. R.
EXVNDANTIBVS AQVIS
HIC FINEM, LEGEMQVE POSVIT.

Fu risarcito l' Argine, e il Ponte istesso nel 1603. ed in esecuzione della solenne Concordia, che era già stata stabilita nel 1665., come più sotto riferiremo, fu nuova-

vamente ristorato nel 1675. sotto il Pontificato di Clemente X. come vedesi dalla seguente Iscrizione:

CLEMENS X. PONT. MAX.
TVRRIM IN PONTE BVTERONIS
COLLABENTEM FIRMAVIT RESTAVRAVIT
ANNO JVBILÆI 1675.
PONTIFIC. VI.

Nel tempo stesso, che edificati furono, o stabiliti quegli argini, vale a dire intorno al 1600., credesi fatto ancora quel muro, che chiamasi il *Muro grosso*, ovvero il *Muro de' Romani* sotto Carnajolo distante da Buterone verso del Tevere intorno a 9. o 10. miglia: e benchè pretendasi da taluno, che questo Muro edificato fosse da Nerone nell' anno 818. di Roma, ovvero 65. anni dopo la nascita di Gesù Cristo, non sene trova però memoria alcuna negli antichi Scrittori, che favellarono della Chiana, e singolarmente in Tacito; il quale, siccome ci espresse minutamente il progetto esaminato in Senato se impedir si dovessero le acque della Chiana dall' antico ingresso loro nel Tevere; così non avrebbe lasciato di riferire la costruzione di questo Muro, se veramente vi fosse stato da Nerone già edificato. Quello dunque, che unicamente può dirsi di questo Muro, si è, che egli fu risarcito, e rialzato ancora nel 1600. dal Sommo Pontefice Clemente VIII. e nuovamente nel 1638. da Urbano VIII.

Altro Muro simile fu da' Romani edificato in distanza di un miglio solo da Buterone, al *Ponte di sotto*; ma

ma non a fine però di regolare, ed impedire il corso dell' acque; ma bensì unicamente per raccogliere una maggior quantità di acqua per un Mulino, del quale si veggono di presente ancora i vestigj; benchè gl' interrimenti abbiano d' intorno intorno ricoperto tutto il paese: siccome appunto ricoperti furono dagli interrimenti istessi il *Muro di Catalone*, ovvero *de' Catelani*, il vecchio Ponte murato *di Carnajolo*, e gran parte ancora del Muro grosso.

Che se i Romani furono sì diligenti e gelosi in difendere i loro beni dall' espansioni delle acque; e perciò fecero tanti Argini, tanti Muri, tanti Bastioni per impedire che le acque della Chiana non potessero secondo l' impeto e pendenza loro sì naturale seguire a scorrere verso del Tevere, i Toscani ancora nel tempo istesso intrapresero varj lavori per assicurare i loro beni, e dare all' acque un corso più libero e più regolato. In fatti noi ritroviamo, che fin dall' anno 1599. Giuliano Gianfigliazzi Commissario e Provveditor Generale delle Chiane, considerando che il Piano di *Montelungo* era soggetto ad essere miseramente allagato e ricoperto dall' acque del fiume Tresa, e della Chiana ancora, fece costruire un grand' argine, che difendesse dall' espansione dell' acque istesse quel Territorio, e che perciò fu chiamato l' *Argine Gianfigliazzi*. Nelle Convenzioni però stabilite nel 1600. (1) al cap. 9. fu dichiarato che i Pievaroli dovessero condurre la Tresa in un alveo nuovo da farsi verso il *Colle de' Tombarelli*; sicchè ella entrasse per l' avvenire nella maniera più facile, e con il corso più libero nella Chiana sopra il *Passo delle Botte*; ed i Chiusini potessero a lor piacere difendere da questo fiume i ter-

(1) Rog. di Claudio Paolozzi, e di Tibaldo della Città della Pieve.

terreni loro con argini; purchè però non impedissero gli scoli delle campagne possedute da' Pievaroli intorno alla Torre di Beccati questo: siccome nell' altra Convenzione del 1607. dal cap. 1. fino al 5. fu stabilito che i Pievaroli facessero ne' luoghi disegnati un grand' argine per difendere i terreni loro dalle escrescenze della Chiana, in distanza però di 150. braccia da quello, che fabbricato avevano a seconda della Chiana istessa i Chiusini. Questi lavori nondimeno ed argini, allora sì necessarj e sì giovevoli per difesa di tanti beni, resi poi furono affatto inutili quando i Romani sempre allora intenti a precludere ogni passaggio all' acque della Chiana verso del Tevere col fabbricare ed accrescere il Bastione del Campo alla Volta impedirono il corso a quell' acque, e le obbligarono a ristagnare ed alzarsi di superficie sì fattamente, che in breve giunsero a superare quegli Argini, ed a roversciarsi furiosamente sulle vicine campagne; siccome appunto per questa cagione, e per gl' interrimenti ancora fatti dal fiume Parce le acque della Tresa si rivolsero con impeto, e copia grande in Val di Tresa.

Quindi si può facilmente conoscere, che i lavori già stabiliti, e prescritti nella Concordia del 1600. non furono sì prontamente eseguiti; ed in luogo loro intrapresi furono dai Confinanti altri lavori, che essendo fatti fuor di ogni regola, e ogni ragione, dettero poi motivo di varie discordie, e querele: per togliere le quali inviati furono nel 1605. dal Sommo Pontefice Paolo V., e Serenissimo Ferdinando I. i Periti, i quali riconoscessero esattamente lo stato di questa ampia Valle, e la direzione più facile, e più ragionevole, che prescrivere e fissare si dovesse a quell' acque. Fecesi dunque da tutti insie-

insieme la misura, e livellazione di tutta la Valdichiana, la quale vedesi minutamente espressa in una Pianta, che sottoscritta dai Periti dell' una, e dell' altra parte, conservasi in Firenze nel Magistrato della Parte, ed in Chiusi nella Cancelleria della Città. Dopo di essere così stabilita, o riconosciuta la pendenza dell' acque dagl' Ingegneri, furono deputati nel 1607. dal Sommo Pontefice Monsignor Fabrizio Verospi, e Monsignor Muzio Mattei, e dal Serenissimo Gran Duca fu destinato Giovanni Niccolini suo Ambasciatore in Roma, affinchè rinnovassero le Convenzioni antiche, ed aggiugnessero quelle ancora, che giudicate fossero più adattate alle nuove circostanze. In questa nuova Concordia (1) confermata nell' anno istesso con le più valide, e più solenni formole dall' uno e dall' altro Principe, rinnovate ed inserite furono le Capitolazioni del 1600. e quanto agli Argini de' Pievaroli, e Chiusini fu stabilita la situazione, e misura, che aver dovessero; ed a tenore appunto di questa Concordia furono edificati allora, e poi mantenuti. Ma perchè nel 1609. per l' impeto e peso grande dell' acque l' Argine de' Pievaroli fu danneggiato, in occasione di risarcirlo, e ripulire insieme il Canale maestro delle Chiane insorsero nel 1610. e 1612. varie controversie con i Chiusini, le quali nondimeno furono sempre decise a tenore della Concordia stabilita nel 1607. ed obbligati furono i Pievaroli a demolire 200. braccia dell' Argine loro dentro il Chiaro di Chiusi.

Molto più difficili ad accordarsi furono le differenze, che insorsero intorno all' anno 1643. poichè essendo allora aperta guerra fra' Principi Confinanti seguirono sù quei confini de' loro Stati varie ostilità, e si intrapresero varj

(1) Rog. di Bartolommeo Dini, e Girolamo Scanardi, adì 10. Settemb.

varj lavori direttamente opposti agli articoli delle Concordie, o si disfecero ancora violentemente quelli, che a tenore delle Concordie istesse erano già stati fatti. Ridottesi però le cose alla primiera tranquillità fu destinato dal Sommo Pontefice Monsignor Giacomo Corradi Auditor di Rota, e dal Serenissimo Gran Duca il Marchese Albizi; i quali dopo di aver visitato insieme quel Territorio, ed osservati tutti i lavori, convennero che le cose si riducessero al piano, o sistema già stabilito nel 1607., ed a riguardo di alcune circostanze, o differenze, che si incontrarono, fecero adì 4. di Maggio dell' anno istesso una nuova Transazione, o Concordia (1).

Nel tempo istesso, che stabilite, o rinnovate furono fra' Principi confinanti queste Concordie, vale a dire nell' anno 1645. fu proposto in Firenze, ed esaminato il pensiero di Enea Gaci di Castiglione Fiorentino, il quale fin dall' anno 1635. aveva proposto al Galileo di rasciugare affatto la Chiana appartenente al Serenissimo Gran Duca per lo spazio di 20. miglia, cominciando dalle Chiarine di Montepulciano fino ad Arezzo, con demolire la Pescaja del Mulino de' Monaci altrove da noi descritta; ed affinchè le acque di Valdichiana coll' impeto e pendenza loro inondar non potessero, e danneggiare il Valdarno, ma sempre avessero un qualche freno e sostegno, egli pensava di porre le cateratte, o regolatore a' Ponti di Arezzo. Altri però giudicarono che per conseguire l' istesso fine di rasciugare quella porzione di Valdichiana non fosse già necessario il demolire affatto quella Pescaja; ma bastasse ancora il scemare per quattro braccia l' altezza, che di presente ella aveva.

Que-

(1) Rog. di Pietro Anselmo Braccini. Vedi il Siri Mercurio Istorico pag. 693. del edizio. del 1655.

Questo progetto del Gaci, o fosse per l' aria della novità, che egli aveva, o per la speranza di un più facile e meno dispendioso regolamento dell' acque, risvegliò facilmente in moltissimi il desiderio e premura insieme che egli fosse abbracciato; ed il Serenissimo Principe Leopoldo, malgrado ancora le rimostranze e querele de' Monaci, insisteva con incredibile ardore che si eseguisse. Furono perciò consultati, dopo seguita la morte del Galileo, il Torricelli, e il Conte Andrea Arrighetti Scolari illustri di quel grand' Uomo; il P. Francesco Famiano Michelini delle Scuole Pie Maestro del Gran Duca Ferdinando II. e de' Serenissimi suoi Fratelli, e poi Lettore di Matematica nell' Università di Pisa; e il P. Clemente Settimi anch' esso delle Scuole Pie, che in quegli anni appunto istruiva nelle Matematiche il Viviani ancor giovinetto; vale a dire i più celebri Matematici, e più periti nella Scienza delle Acque, che allora fiorissero nella Toscana. Quali poi fossero i sentimenti loro non può da noi stabilirsi, poichè non è stato giammai possibile il rinvenire le Relazioni loro, nelle quali saranno stati senza alcun dubbio coll' esattezza e cautela possibile esaminati i vantaggi, e pregiudizj insieme, che derivar potessero da quest' impresa. E' nondimeno assai verisimile, che eglino giudicassero o irragionevole, o pericoloso questo regolamento dell' acque, che era sì facile ad essere immaginato, ed era appunto caduto ad altri in pensiero fin dal principio, che si intrapresero nel 1532. i lavori in Valdichiana, siccome abbiamo altrove già riferito. In fatti con tutta la propensione, che ne aveva già dimostrato, e l' efficacissimo impulso, che ne porgeva il Serenissimo Principe Leopoldo, noi ritroviamo che il progetto non fu abbracciato, o in parte alcuna

eseguito; ma che più tosto i lavori allora intrapresi indirizzati furono a mantenere le Chiane nell' ordine appunto, o sistema già stabilito; ed unicamente fu risoluto di far ripulire il Canale maestro, con togliere le cannucce e vetrici, ed ogni altra cosa, che impedir potesse il libero movimento dell' acque; e perciò mandati furono nel 1650. i Periti, che descrivessero tutti que' beni, i quali dovessero contribuire alla spesa già stabilita per quei lavori; siccome appunto nel 1653. dopo la visita fatta alle Chiane dal Serenissimo Cardinale Gian Carlo fu risoluto a relazione di Alfonso Parigi di allargarne il Canale; sicchè dalla Pescaja fino al fosso di Castiglione egli avesse la larghezza di 24. braccia; dal fosso istesso fino al Ponte di Cortona si riducesse a 18. e dal Ponte di Cortona fino a quello di Valiano ne avesse 12. sole. Questo ripulimento però, ed allargamento sì necessario per ricevere, ed ismaltire felicemente tante acque non fu per allora compito; ma bensì finalmente dopo del 1700. con incredibile vantaggio di tutte le vicine Campagne, come a suo luogo riferiremo.

Insorsero intanto poco dopo del 1653. nuove differenze fra' Sudditi del Sommo Pontefice, e del Serenissimo Granduca, per sopire le quali destinati furono nel 1664. Monsignor Gaspero Carpegna, Giacomo de Tassis, e Serafino Cenci per parte del Pontefice, e del Popolo Romano; siccome dal Serenissimo Gran Duca fu destinato il Senator Michelozzi Soprassindaco; e poichè il Sommo Pontefice aggiunto aveva a' suoi Deputati anche il Cassini suo Matematico, il Serenissimo Gran Duca ancora elesse il Viviani Matematico di S. A. S. affinchè la direzione dell' acque, o la Concordia da stabilirsi fosse appunto la più felice e sicura, che sperar giammai si po-

potesse. Questi Ministri dunque, e Periti dopo un lunghissimo ed accurato esame convennero nel dì 3. di Marzo del 1665. (1) che tralasciati tutti gli altri nuovi regolamenti, che allora furono progettati, mantener si dovessero, ed osservare religiosamente le Convenzioni già stabilite nel 1607. variando solo ne' temperamenti e lavori, che richiedessero le nuove circostanze de' tempi, a riguardo de' regolatori della Chiana e della direzione o corso più libero del fiume Tresa. Quindi convennero che rifare, e mantener si potesse dagli Ecclesiastici l'Argine del Campo alla Volta; purchè nondimeno rimanesse in quello sempre libero ed aperto il passo all'acque della Chiana verso del Tevere; siccome di scambievole e comune sentimento fu stabilito che intraprendere non si potesse nello Stato del Serenissimo Gran Duca lavoro alcuno, per cui potesse impedirsi il corso libero all'acque verso dell'Arno; ed obbligar l'acque istesse a rivolgere il corso loro verso del Tevere.

Non fu però lungamente stabile questa concordia, o tranquillità stabilita allora fra' Popoli confinanti; poichè i Romani nel 1678. fecero nel mezzo appunto del Bastione del Campo alla Volta un piccolo Argine per impedire il passaggio alla Chiana sul Territorio loro; ed avendolo fortificato, e mirabilmente accresciuto nel 1682. obbligarono tutte le acque, che aver dovevano, a tenore di tutte le Transazioni, il corso loro verso del Tevere, o a ristagnare, o a rivolgere il movimento loro, benchè lentissimo, verso dell'Arno. Nè fu certamente difficile a' Romani il fortificare allora, ed accrescere l'Argine o Bastione loro che dir vogliamo; poichè si prevalsero di un'immensa quantità di terreno, che il fiume

(1) Rog. di Olimpio Ricci, e Francesco Lucarelli.

Astrone mal regolato deposto aveva nell' alveo della Chiana vicino al Campo alla Volta ; giacchè da varj sicuri riscontri apparisce che dal 1664. fino al 1686. vicino alla Casa de' Gualtieri di Orvieto l' interrimento di questo fiume era giunto all' altezza di 16. palmi .

Contro questi lavori sì direttamente contrarj alle solenni Convenzioni tante volte già stabilite , espresse furono in Roma le querele de' Toscani dal Sig. Bernardino de' Vecchj a questo fine speditovi dal Serenissimo Gran Duca . Egli fece ben vivamente conoscere l' incredibile ed infinito danno , che risentivano per quei lavori i Toscani ; ma non fu nondimeno possibile il conseguire allora il rimedio a tanti mali e disordini ; benchè dal Serenissimo Granduca esibite fossero le più sincere e le più vantaggiose condizioni , che sperar giammai si potessero , per ridurre le cose ad una reciproca e perfetta quiete , e sicurezza de' Confinanti .

Dalle difficoltà gravissime , che si incontrarono allora per ottenere da' Romani a tenore delle Concordie il passaggio libero all' acque di Valdichiana verso del Tevere ; anzi dall' impegno , e premura sempre maggiore , che dimostrarono per mantenere e promovere i loro lavori , prese motivo l' Ingegnere Giuliano Ciaccheri di prevalersi opportunamente dell' acque così stagnanti , o ritardate nel corso loro per rialzare colle copiose deposizioni tutti i terreni più bassi : ed a questo fine egli pose nel 1691. a spagliare intorno al Passo alle Querce a dirittura appunto del *Poggio Ecclesiastico* il fiume Parce , il quale nel 1635. correva verso il *Poggio Casale* nel Chiaro di Chiusi , e nel 1645. era stato voltato a correre per un altro alveo distante dal primo intorno a due miglia , nel Chiaro di Montepulciano : ed affinchè gl' interrimenti , ed

ed alzamento di terreno fosse più facile e più copioso, volle il Ciaccheri unire alla Parce anche l' acque del Monaco, Cerreto, e del Fossatello. Nel tempo medesimo per conseguire l' istesso fine, l' Astrone, che prima con infinito vantaggio de' Romani, e pregiudizio insieme degli Toscani depositava le proprie torbe vicino al Campo alla Volta, fu rivoltato a correre nel Piano delle Cardete lungo la collina di Chiusi verso la Bissa: il qual pensiero, ed ingegnoso compenso preso dal Ciaccheri fu poi con egual perizia e felicità mantenuto ed eseguito ancora dall' Ingegnere Giovanni Franchi con incredibile vantaggio del Territorio di Chiusi, come più opportunamente dimostreremo nel seguente Capitolo.



CA-

CAPITOLO VI.

Dei lavori fatti nella Chiana dal 1700. fino al presente.

SE l' incredibile ardente zelo e premura, che sempremai dimostrarono i Serenissimi Gran Duchi affinchè stabiliti fossero, ed eseguiti i lavori già cominciati per regolare le acque della Valdichiana, e rendere in tal maniera ad un sì vasto, e sì riguardevole Territorio colla salubrità dell' aria, e fertilità del terreno l' antica popolazione, non avessero incontrati sì gravi e sì frequenti ostacoli, potevasi ben giustamente sperare che sul principio ancora del secolo passato sarebbesi conseguito il fine sì vivamente desiderato; e quella Provincia da tanto tempo miseramente afflitta, ed oppressa sarebbesi veduta quasi risorgere, e rifiorire. Ma poichè appena cominciati i lavori, e scelte le più provide, e le più giuste maniere per rendere per sempre libere quelle Campagne dall' espansioni, o ristagnamenti dell' acque, si risvegliarono per parte dei Popoli confinanti le controversie, querele, ed opposizioni, che abbiamo già riferito nel passato Capitolo, non è certamente da maravigliarsi se per lo spazio intero di cento anni pochissimo vantaggio sene godesse, in confronto almeno di quel maggiore, che si sperava, ed a' tempi nostri si è ricevuto. Anzi pur troppo è verissimo che le discordie istesse cagionarono a' Sudditi dell' uno e dell' altro Dominio un incredibile accrescimento di spesa, resero inutili i lavori sì felicemente già cominciati, e produssero col

loro

loro disordine infiniti altri danni : allorchè singolarmente violate furono sì francamente le più solenni , e le più chiare Convenzioni già stabilite : sicchè potrebbesi ben giustamente asserire che quella porzione almeno di Chiana , la quale riguarda il Tevere , ed è contigua allo Stato Ecclesiastico , fosse ne' tempi a noi più vicini , vale a dire poco prima del 1700. , in uno stato assai più deplorabile di quello , che ella vedevasi cento anni prima , quando ella aveva tuttora libero il corso verso del Tevere ; nè erano ancora impedite da tanti Argini , da tanti Muri , da tanti Bastioni le acque dall' antico e naturale suo corso.

Benchè nondimeno que' disordini , ed incredibili pregiudizj , che allora soffrirono quei Territorj della Toscana , derivassero come dalla più forte e più potente cagione dagli ostacoli frapposti al corso del Fiume ; devesi contuttociò confessare che in gran parte ancora cagionati essi furono dal regolamento dell' acque , che fino a quel tempo in que' luoghi non era certamente stato il più felice ed esatto ; poichè i Toscani istessi colla direzione già stabilita ne' loro fiumi venivano finalmente a togliere il passaggio all' acque della Chiana superiore verso del Tevere , o a rendere almeno i terreni loro più sottoposti all' inondazioni .

In fatti nel regolamento dei fiumi , che mettono la foce loro nella Chiana , davasi sempre loro l' ingresso libero nel suo Canale ; ed in conseguenza ancora le copiose torbe , che questi seco portavano , erano finalmente tutte depositate nell' alveo , o fondo della Chiana istessa , Quindi seguiva che l' alveo della Chiana dovea semprepiù ristrignersi , e sollevarsi ; ed a proporzione appunto sollevar si doveva il pelo ancora , o superficie dell' acque : sicchè

ficchè fuperando poi finalmente, o rompendo quefte i ripari, che le chiudevano, fi fpandefsero fulle vicine Campagne refe a poco a poco inferiori al letto iftefso del fiume. Un altro difordine, e pregiudizio graviffimo ne derivava; poichè que' fiumi, che erano più rapidi, e più copiofi, oltre alle torbe più leggiere, o fottili, trafportavano ancora da' vicini Colli e ghiaje, e faffi, e finalmente gli deponevano alla foce loro nell' alveo, o Canale della Chiana; e perciò formando a traverfo del Canale iftefso un capezzale, o ridofso, impedivano che quella porzione di Chiana, la quale fecondo l' antica fua direzione, e le Concordie già ftabilite pafsar doveva verfo del Tevere, incontrando quefto rialzamento, o riparo, in vece di continuare il fuo corfo, era coftretta a riftagnare, o rivoltarfi addietro verfo dell' Arno. Così, per addurre un efempio folo, dalle mifure, e confronti, i quali fi prefero nell' anno 1717., evidentemente fi riconobbe che al Pafso alle Querce, per le continue depofizioni del fiume Parce, il terreno fi era rialzato all' altezza di 27. palmi Romani; ficcome nel 1711. fu ritrovato che al Muro di Catalone fotto la Torre de' Ladri il pelo dell' acqua era più alto del fondo antico della Chiana palmi Romani 57. e un terzo (1). Ora da quefti interrimenti appunto, o varj capezzali formati in varj luoghi della Chiana è feguito che dove nel 1551. le acque della Chiana iftefsa cominciarono ad avere la pendenza, e corfo loro verfo del Tevere vicino al Porto di Brolio fra Caftiglione, e Fojano, nel 1605. cominciarono ad avere quefta pendenza folamente vicino a Chiufi alla Torre di Beccati quefto; e finalmente nel 1690. furono per così dire divife le acque al Campo alla Volta: ficchè

(1) Relaz. del Franchi del 1711.

chè a proporzione appunto che si formavano gl' interrimenti, rendevasi ancora sempre minore quella porzione dell' acque, che continuava l' antico suo corso verso del Tevere; e sempre maggiore per il contrario quella, che s' incamminava verso dell' Arno.

Siccome poi gl' interrimenti istessi, che allora si permettevano nella Chiana, recavano sì gran pregiudizio ai Toscani; così erano di un incredibile sommo vantaggio ai Romani; poichè, oltre al somministrar loro opportunamente il terreno per sollevare, e continuamente ristabilire tanti Argini, facevano ancora che le acque della Chiana passassero, come abbiamo già dimostrato, in copia sempre minore verso del Tevere, il che era appunto il fine, ed il pensiere, che stava sì ardentemente a cuore ai Romani; anzi queste più tosto si allontanassero da' confini loro: siccome in fatti per gl' interrimenti, e copiosissime deposizioni fatte dal fiume Astrone vicino al Campo alla Volta, le acque del fiume si erano allontanate da quello per lo spazio di palmi Romani 4000., vale a dire per braccia Fiorentine 1333. e un terzo, ovvero quattro noni di miglio (1).

Questo disordine, ed infelice regolamento dell' acque praticato fin allora dagli Toscani sulla speranza sola che queste, a tenore delle Concordie, aver dovessero sempre libero il passaggio loro nel Tevere, fu prima di ogni altro avvertito dall' Ingegnere Giuliano Ciaccheri, il quale vedendo nel *1690.* dopo la costruzione del formidabile Bastione del Campo alla Volta svanita ogni lusinga che le acque della Chiana aver potessero il corso loro nel Tevere, pensò di prevalersi dell' acque istesse a vantaggio degli Toscani; e far sì che finalmente i Roma-

(1) Relaz. del Franchi del 1711.

mani o dovessero una volta desiderarle, o ne temessero almeno quel ristagnamento, che avevano già proccurato. In fatti per conseguire questo secondo fine egli pose, come si accennò sul fine del passato Capitolo, l' Astrone a spagliare, ed a rialzare il terreno nel Chiaro di Chiusi, a fine ancora che le acque alzandosi in quello di superficie caricassero sempre più il Riparo, o Bastione del Campo alla Volta; e finalmente poi superatolo si facessero strada verso del Tevere: siccome avrebbero ben facilmente fatto, se i Romani con incredibile loro dispendio non lo avessero sempre fortificato. Ma poichè questo sollevamento dell' acque nel Chiaro di Chiusi, e singolarmente al Passo alle Querce rendeva le più vicine Campagne troppo soggette ad essere inondate per le espansioni, rigurgiti, e rotture dell' acque, nel 1700. sotto la direzione dell' Ingegnere Giovanni Franchi dalla Collina di Chiusi fino all' Argine destro della Parce fu fatto l' Argine, che chiamasi *di Riparo* per difendere quei terreni dall' acque; ed a questo fine l' Argine istesso fu risarcito, e rialzato ancora più volte: finchè nel 1721. considerandosi l' eccessiva spesa, che richiedevasi per mantenerlo, fu messa la Parce a ricolmare i terreni più bassi della Fattoria *di Paglieti* fra lo scolo appunto de' Paglieti, e le Colline Ecclesiastiche.

Per conseguire ancora l' istesso fine di ricolmare, e bonificare insieme le più vicine Campagne nell' altra porzione di Chiana, che cominciando a Valiano per lo spazio di circa 25. miglia termina all' Arno, e per mantenere insieme sempre più libero, e più capace il suo Canale, furono cominciate nel 1703. varie colmate co' fiumi, i quali bagnando quella porzione di Valdichiana mettono poi finalmente foce nel Canale istesso. Dettero impulso a questo nuovo regolamento dell' acque i varj e fre-

frequenti ricorsi di tutti quelli, che possedevano beni in Valdichiana; poichè non avendo l' acque perfettamente libero il corso loro nel Canale Maestro, tenevano spesso in collo le altre acque delle campagne; e gl' interrimenti ancora, che sì facilmente seguivano nel Canale istesso a cagione delle tante torbe trasportatevi da' fiumi, obbligavano ad una più frequente e più grave spesa per ripulirlo. Il Serenissimo Cosimo III. sempre attento alle preghiere, ed ai vantaggi de' proprj Sudditi dopo avere perciò spediti nel Settembre del 1701. gl' Ingegneri Pier Antonio Tosi, e Giovanni Franchi a fine di riconoscere lo stato della Valdichiana, ed i lavori, che vi fossero stati necessarj, deputò con amplissimo Motuproprio de' 5. Agosto 1702. il Senatore Soprasindaco Andrea Poltri affinchè come Soprintendente Generale facesse puntualmente eseguire tutti i lavori già proposti dagl' Ingegneri; il che certamente fu allora più agevole a conseguirsi, poichè tutti gl' Interessati tanto Ecclesiastici, che Secolari fino dal dì 12. Maggio dell' istesso anno 1702. essendosi ragunati, per ordine del Serenissimo Gran Duca, sul luogo, ed esattamente considerate tutte le circostanze, ben facilmente convennero che ripulir si dovesse e profondare il Canale; e per togliere, o scemare in gran parte almeno gl' interrimenti, che vi seguivano, si dovessero, a spese della R. A. S. e della Sacra Religione di S. Stefano, condurre i fiumi, che v' influivano, su' terreni più bassi per ricolmargli, acciocchè le acque loro giugnessero poi depurate e più chiare nel Canale istesso. Nel tempo medesimo fu stabilita, e nell' anno seguente 1703. fu poi riscossa l' Imposizione per allargare e profondare insieme il Canale maestro delle Chiane: la quale Imposizione però nel 1736. dopo di

essere questa porzione di Valdichiana perfettamente già risanata, fu poi ridotta ad una piccola annua somma, che contribuir si dovesse da' più vicini, ed impiegare nel ripulimento del Canale istesso; come finora si è praticato facendosi sempre ogni anno, quando la stagione, e le altre circostanze lo permettano, questo ripulimento.

Quanto poi giovevoli ed efficaci fussero questi lavori intrapresi in questa porzione inferiore di Valdichiana, ben chiaramente si riconobbe fino sul bel principio, che essi furono incominciati (1); siccome in fatti l' esperienza istessa nello spazio di tanti e tanti anni ha sempremai dimostrato che a mantenerla in uno stato sì florido, e sì felice, basta unicamente invigilare che vi si conservi ne' fiumi quella direzione, regolamento, e sistema, che vi fu allora sì prudentemente stabilito, e che finora sì felicemente si è praticato.

Tutte le controversie dunque, e la difficoltà maggiore si riduceva unicamente a quella parte più piccola, e superior porzione di Chiana, che cominciando da Valiano si indirizzava verso del Tevere; poichè questa mal regolata non solamente recava, come abbiamo già dimostrato, danno infinito alle vicine Campagne; ma poteva ancora, con iscaricare le copiose sue acque verso la Chiana inferiore, disordinare in questa lo stato, ed i lavori già stabiliti. Per togliere, ed impedire questo disordine aveva pensato il Ciaccheri di condurre la Foenna a scaricare coll' acque le copiose e gravi materie ancora, che ella trasporta, dentro la Chiana vicino al Ponte a Valiano, affinchè formandosi in quel luogo un grand' argine, o capezzale, vi strozzasse la Chiana; ed impedendo lo scarico, o movimento dell' acque superiori verso di Arezzo,

(1) Relaz. del Franchi del 1711.

zo, le obbligasse a rivoltarsi sempre verso del Tevere: ed acciocchè nel tempo istesso, che le acque così impedite si alzavano per giugnere a superare il Bastione del Campo alla Volta, non cagionassero inondazione nelle vicine Campagne, avea destinato di circondare tutta questa porzione di Chiana dall' una, e dall' altra parte con argini.

I perniciosi effetti dell' acque così regolate dai Toscani, il giusto timore che giugnere poi dovessero finalmente a rompere, o superare tutti i Bastioni, ed una piccola inondazione seguita in Roma, e attribuita secondo la prevenzione già concepita alla Chiana, ovvero alle acque di Astrone rivoltate sul Cetonese indussero il Sommo Pontefice Clemente XI. a desiderare una nuova Concordia col Serenissimo Gran Duca Cosimo III. affinchè si stabilisse pur una volta fra' Principi, e Popoli confinanti una divisione dell' acque, dopo la quale tutti i lavori, che poi si facessero o dall' una, o dall' altra parte, indirizzati fossero a benefizio del proprio Stato senza recare più pregiudizio ai Territorj dell' altro. Furono dunque eletti dal Sommo Pontefice Monsignor Riviera allora Segretario della Congregazione dell' Acque, ed ora degnissimo Cardinale, con un Breve, ed amplissima Plenipotenza spedita in Roma il dì 10. di Maggio del 1718. il P. Abate Celestino Galliani allora Lettore nella Sapienza di Roma, poi Arcivescovo di Taranto, ed ora Cappellano Maggiore del Re delle due Sicilie, e l' Ingegnere Bordoni: siccome dal Serenissimo Gran Duca fu destinato con eguale Plenipotenza il Senator Giuseppe Ginori, il Signor Benedetto Bresciani Matematico della R. A. S. e l' Ingegnere Giovanni Franchi. I congressi fra' due Plenipotenziarj furono fatti per molti giorni in

Città

Città della Pieve, in Chiusi, e in Sarteano, oltre alle frequenti visite ed accessi, che fatti furono sulla Chiana, esaminandosi colla maggior esattezza possibile lo stato presente di quei contorni, le Concordie, e Transazioni antiche, ed i rimedj, che per vantaggio dell' uno, e dell' altro Stato si dovessero scegliere, e di comune consentimento eseguire. Si convenne in fatti ben facilmente che, a tenore di tutte le Transazioni passate, e dell' inviolabile antico diritto e possesso, una porzione di Chiana dovesse aver libero il suo passaggio verso del Tevere; ed in conseguenza ancora fu conosciuta ragionevole e necessaria una divisione dell' acque: ma tutta la difficoltà riducevasi a fissare il luogo, nel quale dovesse stabilirsi, o cominciare la divisione istessa; ed in conseguenza ancora in determinare la copia o quantità dell' acque, che per l' avvenire passar dovessero verso del Tevere. Furono perciò proposti e dai Romani, e dai Toscani ancora quei luoghi, che giudicati furono e più ragionevoli, e più opportuni per una tal divisione; e benchè i progetti allora fatti ed esaminati con incredibile accuratezza, e per così dire già stabiliti fra' due Ministri risvegliassero il desiderio, e la speranza insieme che in breve fussero anche eseguiti; la spesa nondimeno troppo grave, che richiedevasi; e le difficoltà insuperabili, che si previdero nell' eseguirli, toltero affatto ogni speranza già concepita della Concordia: e in conseguenza fu sciolto allora senza alcun frutto il Congresso; e senza frutto poi furono anche i Trattati, i quali si fecero dopo in Firenze nel 1719. coll' insinuazione e mediazione di Monsignore Stampa allora Nunzio Apostolico in quella Corte.

Rimaste dunque le cose nell' essere, o sistema loro di

pri-

prima, e ben conoscendosi non vi essere più luogo, o speranza alcuna per isceglieré, e stabilire un nuovo regolamento dell' acque, che dipendesse dalle Concordie co' Popoli confinanti, il Senator Ginori con incredibile zelo, e premura per il sollievo de' Popoli non solamente della Toscana, ma dello Stato Ecclesiastico ancora ordinò che si continuassero gli argini ed i lavori già cominciati, e si edificasse un Regolatore a Valiano; e sempre con eguale costante attenzione, finchè egli visse, invigilò al mantenimento, e perfezione di quei lavori; lasciando perciò sempre viva in quei Popoli la sua memoria.

Sull' esempio di un così provido e vigilante Ministro ha mantenuto, e promosso ancora i lavori nella Valdichiana il Senator Cavaliere Braccio Maria Compagni, il quale avendo per ordine, e speciale commissione del Serenissimo Gran Duca Cosimo III. cominciato nel 1720. a visitare tutti i lavori della Valdichiana, fu nell' istess' anno incaricato dall' A. S. R. della sopraintendenza del Canal Maestro; e poi dal Serenissimo Gran Duca Gio. Gastone I. fu dichiarato Provveditor Generale di tutti i lavori della Valdichiana. E in fatti furono in varj tempi da Lui prescritti quei lavori, che Egli riconobbe, secondo le varie circostanze, più giovevoli, e più necessarj a quel Territorio; e che eseguiti si videro felicemente per la perizia ed accuratezza del Sig. Luigi Orlandi, che fin dall' anno 1720. fu destinato ad assistere a quei lavori. Così nel 1723. fu compito a Valiano quel fisso, murato, e stabile Regolatore sopraccennato, il quale trattenendo racchiuse e ristrette le acque della Chiana superiore, e dando poi loro opportunamente il passaggio nella Chiana inferiore, ha felicemente assicurati dall' espansioni dell' acque tutte le coltivazioni già stabilite.

In

In fatti se le acque tutte della Valdichiana, comprese quelle dei due Chiari di Chiusi, e di Montepulciano, potessero sempre entrare, e scaricarsi liberamente nella Chiana di Arezzo, in tempo di copiose piogge, oltre agl' interrimenti considerabili, che vi cagionerebbero, verrebbero ancora a ricuoprire ben facilmente le vicine Campagne, e ad accrescere singolarmente le piene, ed inondazioni dell' Arno con infinito danno di più Territorj. Ma per essere così ristrette, e sostenute dalle cateratte poste a Valiano si mantengono senza pregiudizio alcuno ristrette fra il recinto degli argini; quindi passate le piene dell' Arno, e smaltite le piene ancora, ed escrescenze della Chiana inferiore, si aprono le cateratte istesse, e si permette libero l' ingresso in quella alle acque superiori: sicchè abbassandosi nel recinto loro di superficie ricevano poi facilmente i fiumi, ed i scoli delle Campagne, che vi influiscono. E perchè il Chiaro di Chiusi per mezzo del Canale fatto al Passo alle Querce comunica coll' altro Chiaro di Montepulciano, giungono finalmente le acque ancora di Chiusi nella Chiana inferiore, e per mezzo appunto di questa nell' Arno. Sull' esempio di questo Regolatore fatto dai Toscani a Valiano pensarono subito i Romani ancora di fabbricarne un simile nel Territorio loro al Campo alla Volta; ma prevalse in essi il timore, e l' antica opinione che l' inondazioni del Tevere cagionate ed accresciute fossero dall' acque della Chiana, ed in conseguenza il pensiero già stabilito non fu eseguito.

Per rendere poi finalmente anche più libero il passaggio di tutte le acque della Chiana superiore verso dell' Arno, aveva già destinato il Senator Ginori di fare accrescere, e profondare il Canale al Passo alle Querce, per mezzo del quale, come si è già riferito, nella lun-

lunghezza di circa un miglio e mezzo comunica il Chiaro di Chiusi con quello di Montepulciano. Ma poichè fu malagevole riscuotere allora dai Popoli sì desolati la somma di tremila scudi, che richiedevasi per quest' impresa, il Canale istesso nel 1727. fu lasciato imperfetto; ed imperfetto ancora, per l' istessa ragione, è rimasto fino al presente; senonchè si è procurato sempre di togliere tutti gli ostacoli, che impedir vi potessero il passaggio all' acque, ed alle barchette ancora de' Pescatori, con togliere ogni anno le vetrici, e le copiose cannucce, che vi germogliano; impiegando appunto in quell' opera tutto il denaro, che si ricava dalle pesche fatte in Canale. Che se i Possessori delle vicine Campagne, dopo di avere perfettamente già risanati, o bonificati i terreni loro, saranno in breve per intraprendere, come si spera, questo lavoro, potrassi allora ben giustamente asserire, che quella porzione ancora di Valdichiana sarà ridotta allo stato più florido, e più felice: poichè non avendo più che temere dall' espansioni dell' acque, o dall' infezione dell' aria, che già soffriva; avrà di più ne' vicini suoi fiumi, e nelle loro copiose torbe la maniera di poter sempre, giusta il bisogno, rifiorire, rialzare, e rendere semprepiù fertili i suoi terreni, purchè però la direzione de' fiumi, la formazione degli argini, la situazione delle colmate si faccia sempre secondo le regole, e quel sistema, che vi è stato già stabilito, e che dall' esperienza istessa è stato già dimostrato sì vantaggioso.

CAPITOLO VII.

Dei vantaggi, che derivati ſono dai lavori fatti finora nella Valdichiana; e del preſente ſuo ſtato.

DOpo di avere già dimoſtrato coll' ordine ed eſattezza migliore il vario ſtato, in cui vedevaſi nei tempi a noi più rimoti la Valdichiana, ed i lavori, che in varj tempi intrapreſi furono in quella, e felicemente poi proſeguiti fino al preſente giorno per rendere a queſta ampia Valle la fertilità dei terreni, e la ſalubrità dell' aria; non può certamente non eſſere a cuore di chiccheſſia il riconoſcere poi finalmente, e ricercare qual frutto, e qual vantaggio ſiaſi ricavato da tanti, e così varj lavori, e ſingolarmente da tanta ſpeſa, che per lo ſpazio di 200. anni vi ſi è impiegata; e in conſeguenza ancora qual ſia lo ſtato, in cui di preſente ritroviſi. Egli è dunque aſſai ragionevole il dimoſtrar brevemente, e mettere per così dire quì ſotto l' occhio i più riguardevoli e principali vantaggi, che derivati ſono da queſt' impreſa; non ſolamente a fine di aggiugnere queſta ancora all' altre Notizie fin quì raccolte intorno a quel Territorio; ma per rendere ancora nel tempo ſteſſo la dovuta lode all' amore, e paterna cura dei Principi, che ordinarono, e sì ardentemente promoſſero queſti lavori; alla vigilanza e premura di que' Miniſtri, che ſecondando il zelo dei Principi, e le preghiere di tanti Popoli, vi preſederono; e alla perizia di quegli

gli

gli Ingegneri, che gli propoſero, o gli eſeguirono. A fine però di formare una giuſta idea di quel bene, o vantaggio, che ſi è ricevuto, e di comprendere più chiaramente quanto felice ſia lo ſtato preſente di queſta Valle, è neceſſario rivolgere di quando in quando il penſiere allo ſtato, in cui ritrovavaſi ne' tempi antichi; e dopo di averne fatto ſinceramente il confronto, rilevare il frutto, che da' lavori intrapreſi ne è derivato.

E per cominciare dal più ſenſibile, e certamente ancora più riguardevole pregio, che ricercar ſi poſſa in un Territorio, quale appunto riputar ſi deve la ſalubrità dell' aria, è ſenza alcun dubbio incredibile quanto neceſſarj foſsero per queſto capo, e quanto ancora giovevoli ſieno poi ſtati i lavori, che ſi ſono fatti, ed il regolamento inſieme, che ſi è ſtabilito nell' acque di Valdichiana. Tutti gli Storici, ed i più illuſtri Scrittori, che ci favellarono di queſta Valle, ci laſciarono ben vivamente eſpreſsa la peſtifera infezione dell' aria, che vi regnava, cagionata ſenza alcun dubbio e dall' acque paluſtri, che vi riſtagnavano, e dall' erbe, inſetti, ed altri corpi, che facilmente vi imputridivano; poichè queſte tramandar poi dovevano, ſingolarmente nelle ſtagioni più calde, peſtifere eſalazioni, le quali iſpirate coll' aria iſteſsa cagionavano ne' miſeri abitatori le malattie, le sì frequenti morti, l' eſterminio ancora, e la deſolazione di que' Paeſi. Abbiamo tuttociò dimoſtrato colla teſtimonianza, e parole iſteſse di quegli Scrittori, che fiorirono nel decimoterzo, decimoquarto, e decimoquinto Secolo; e baſta ſolo il ripetere quì di paſsaggio, che le Chiane, al dire del Boccaccio, ſi erano già reſe *infami* per l' infezione dell' aria; e che per queſto appunto il nome di *Chiana*, come di un luogo più ſchifo, nojoſo,

e peſtifero , fu poi traſferito , ed applicato ancora per eſprimere ogni altro luogo paludoſo ed infetto : e quando ancora non foſsero e così chiare , e così frequenti le teſtimonianze di quegli Scrittori , baſterebbe il riflettere alla deſolazione , a cui vedevaſi già ridotta la Città di Chiuſi , e le vicine Popolazioni , per eſsere appieno convinto di quel gran male , che allora vi ſi ſoffriva .

Che ſe poi rimiriamo adeſso la Valdichiana iſteſsa nello ſtato , in cui ſi ritrova , vedraſſi in quella non ſolamente rifiorita , ma perfettamente ancora ſtabilita , ed aſſicurata la ſalubrità dell' aria per mezzo di que' lavori , che vi ſi fecero , e del provido regolamento ancora dell' acque , che vi ſi oſserva . Poichè dato l' eſito e paſsaggio libero all' acque , che riſtagnando vi imputridivano , rialzati , e raſciutti i terreni più baſſi , che erano ſempre da quelle oppreſſi , e ridotto finalmente tutto il vaſto paeſe a paſcoli , ed a cultura , ſi è tolta affatto l' origine , e rea cagione di tanto male , e in conſeguenza ancora ſi è aſſicurato il poſseſso di sì gran bene : che oltre all' eſsere , come ognun vede , il più prezioſo , è ancora il più neceſsario ; giacchè gli altri tutti ſenza di queſto , o non ſi poſsono conſeguire , o quando ancora ſi conſeguiſsero , non ſi potrebbero giammai godere .

Quella premura , e diligenza iſteſsa , colla quale nel regolamento dell' acque ſi è reſtituita a quel Territorio la perduta , e quaſi già diſperata ſalubrità dell' aria , ha nel tempo ſteſso reſo fertili molti terreni , i quali prima per eſsere o di continuo , o frequentemente almeno ricoperti dall' acque , erano affatto ſterili ed infecondi . Quanto poi grande riputar ſi debba queſto vantaggio ben chiaramente appariſce dal ſolo riflettere che quaſi tutta queſta lunghiſſima Valle , per cui diſtendeſi il noſtro fiume ,

era

era già ricoperta dall' acque ; ſiccome in fatti nelle Piante antiche , che ſi conſervano , manifeſtamente ſi riconoſce che l' acqua nelle Chiane ſtendevaſi , ed arrivava alle pendici iſteſse delle colline ; ed abbiamo già riferito altrove che il Torricelli nell' anno 1645. , vale a dire ne' tempi ancora , ne' quali erano già ſtati fatti tanti canali per iſmaltire più facilmente quell' acque , vide nonmeno la Valdichiana in grandiſſima parte ricoperta dall' acque , riconoſcendovi *una vera ſimilitudine del mare* . Da queſte eſpanſioni poi , rigurgiti , e riſtagnamenti di tante acque ben vedeſi che i terreni eſſer dovevano infrigiditi , ſempre umidi , e perciò incapaci di poter eſsere coltivati .

Adeſso però che le vicine Campagne , e le più rimote ancora tramandano liberamente le acque loro nel Canale maeſtro ; e quelle ancora , che erano più baſse , e per queſto appunto più ſottopoſte all' inondazioni , ſono ſtate per mezzo delle colmate rialzate , e reſe perciò capaci di ſcolare le acque loro nel Canale iſteſso , ſono divenute già fertili , e perfettamente ridotte a paſcoli ſalubri , ovvero a coltivazione . Nè ſolamente i terreni prima sì ſterili e infrigiditi ſi veggono già riſanati ; ma ſono divenuti ancora incomparabilmente più fertili : poichè ſiccome nelle colmate ſi depongono le torbe più ſottili , ed il fiore della terra , così tutti quei beni , che già ſono ſtati così colmati , ſono anche reſi più fruttiferi , che ſe liberati unicamente ſi foſsero dalle acque , che gli cuoprivano . E quindi appunto è poi derivata quell' ammirabile fertilità , che manifeſtamente ſi riconoſce in tutta l' eſtenſione di Valdichiana chiamata per queſto ben giuſtamente *il granajo della Toſcana* : il qual pregio vedeſi ben conoſciuto , e valutato fino dall' anno 1554.

dal

dal Tuano altrove da noi citato, e molto più nell' anno 1653. nelle sue Relazioni dal Viviani, laddove egli dice di aver trovata una *vasta Campagna, e ben ridotta a coltura; e ammira il sito, qualità, e forma di sì gran paese:* e pur nondimeno in quegli anni, ne' quali dal Viviani fu visitata la Valdichiana, i vantaggi, le mutazioni, ed i lavori, che allora vi si vedevano, erano certamente, per le ragioni e riprove altrove già riferite, incomparabilmente minori di quelli, che vi si trovano al giorno d'oggi.

Che se finalmente alla fertilità maggiore restituita agli antichi terreni, e prima ancora capaci di essere coltivati si aggiunga adesso l' estensione quasi incredibile di quel terreno, che si è di nuovo acquistato, e di incolto affatto che egli era, per essere il letto di un Padule, è divenuto fruttifero, risalterà sempre più vivamente il vantaggio derivato da que' lavori. E per dir vero è infallibile che la parte maggiore di questa Valle prima del 1525. era affatto incolta, ed in gran parte ancora per la gran copia dell' acque o de' pantani, che la ricuoprivano, incapace di esser destinata a pascolo de' bestiami, e molto meno a coltura; sicchè la porzione di Valdichiana, che riducevasi a pascoli, era assai piccola, ed incomparabilmente minore era quella, che già potevasi coltivare. Dopo la disseccazione però, e rasciugamento di questa Valle è vastissima l' estensione di quel terreno, che si è di nuovo acquistato, e per i pascoli, e per la coltivazione. In fatti, per tralasciare il calcolo più minuto ed esatto, il quale potrebbesi ben facilmente dedurre e dalle antiche Piante, che si conservano, e dalle varie Confinazioni o Descrizioni de' beni, che fatte furono nel 1545. e 1594. a fine appunto di

poter

poter distinguere dagli antichi beni i terreni di nuovo acquisto, basta il riflettere che intorno al solo Canale maestro della Chiana inferiore, cioè da Valiano infino ad Arezzo, nello spazio solo di 32. anni, vale a dire dal 1704. al 1736. si ritrovarono 46128. stajora di terreno di nuovo acquisto.

Da questi beni e vantaggi finora quì numerati è derivato poi quello ancora, che deve sempre essere vivamente a cuore ai Sovrani, vale a dire la popolazione maggiore del Territorio, e di tutti i luoghi circonvicini; poichè siccome l'infezione dell'aria, la sterilità, e piccola estensione del terreno capace di esser coltivato cagiona insensibilmente la desolazione de' paesi; così per l'opposto la salubrità dell'aria, che vi si goda, la fecondità, ed ampiezza maggiore delle campagne, che vi si trovi, ne accresce sempre naturalmente la popolazione. E in fatti vedesi ai giorni nostri la Valdichiana sì popolata, e ripiena di abitatori; potendosi francamente ancora asserire, che per uso appunto de' Contadini, e per comodo maggiore nella coltura delle campagne vi sono state di nuovo già fabbricate, e di presente abitate moltissime case.

Alla popolazione, ed alla fertilità del terreno aggiugnere si deve ancora, o attribuire senza alcun dubbio quella miglior maniera di coltivare, quell'industria maggiore ne' contadini, e quella scelta, o qualità migliore delle biade, e frutti, che vi si ammira; non essendovi certamente specie alcuna di frutto o sì delicato, o sì stimato nella Toscana, che non sia già stato inferito, e a maraviglia bene coltivato o nella pianura, o nelle colline di Valdichiana.

Tutti questi vantaggi, e tanti altri ancora, che si pre-

presentano agli occhi di chi rimira questa ampia Valle, e riflette insieme, benchè di passaggio, al misero ed infelice stato in cui si trovava, derivati sono, come ognun vede, dall' averla già liberata con tanta industria, tanti lavori, e tanta spesa dall' acque, che l' opprimevano; vale a dire da quella porzione dell' acque, alle quali si è dato libero e felice passaggio verso dell' Arno; e dal regolamento ancora, direzione, o sistema, che vi si osserva. E questo regolamento appunto, o direzione dell' acque tanto più provido e più lodevole riputar si deve, quanto egli è stato più malagevole a conseguirsi. In fatti, oltre a mille discordie e difficoltà, che si frapposero in varj tempi per le querele ed opposizioni de' Popoli confinanti, siccome abbiamo già riferito nel Capitolo V. è necessario ancora osservare, che non sono meno di 120. i canali, fiumi, scoli, e torrenti, o come suol dirsi i *capi d' acque*, che sboccano nella Chiana; e che tutti questi sono fra loro differentissimi, e per la direzione loro, e per la copia dell' acque, o materie, che vi trasportano, o per la varia pendenza e velocità, di cui sono dotati. Da questo numero, e varietà così grande di tanti influenti ben vedesi quanto difficile esser doveva il regolare felicemente tutti que' fiumi, e stabilire un sistema, che si adattasse ad ognuno di quelli: potendo in fatti ben facilmente succedere, che il pensiero, o' il lavoro, che si destinasse come giovevole al regolamento di un fiume solo, ed al sollievo di un territorio, riescir poi dovesse nocivo ad un altro. Ora è chiarissimo, e l' esperienza medesima ci ha dimostrato nello spazio di tanti e tanti anni, che il regolamento intrapreso, e mantenuto finora nell' acque di Valdichirna è indirizzato a beneficio universale di quella Valle, avendo in essa ogni fiume,

me, e canale quella direzione appunto, e quel corso, che è più adattato al benefizio particolare di quel terreno, che egli bagna, e insieme all' universale di tutta la Valdichiana.

Dall' acque poi, che tuttora vi si conservano, e per mezzo della Pescaja di Arezzo, o del Regolatore e Cateratte poste a Valiano si trattengono dallo scorrere precipitose nell' Arno, abbiamo altrove già dimostrato che grandissimo è similmente il vantaggio, che ne deriva alle Campagne del Valdarno di sopra, al piano di Firenze, al Valdarno di sotto, e di Pisa ancora; poichè le acque così trattenute non possono accrescere furiosamente le piene dell' Arno, e cagionare, o accrescere almeno le inondazioni; come pur troppo sarebbero, se scorrendo senza ritegno alcuno accozzar si potessero colle piene di questo fiume. Le acque ancora del Canale, per essere così trattenute, scorrono con minore declive e velocità; e perciò non possono danneggiare le vicine campagne: laddove se tolta la Pescaja, o rimosso il Regolatore acquistassero colla pendenza maggiore anche maggior velocità trasporterebbero facilmente seco il terreno così sottile delle campagne istesse, e cagionerebbero un infinito disordine in Valdichiana, e negli altri territorj, o piani inferiori della Toscana.

Dall' essere altresì trattenute opportunamente queste acque, deriva l' altro vantaggio tanto stimabile della navigazione: giacchè in qualsivoglia stagione dell' anno per tutta la Valdichiana inferiore possono passare liberamente per il Canale le barchette; il che giova mirabilmente, come ognun vede, per il trasporto delle raccolte, e per la comunicazione dei Paesi: laddove se demolita giammai si fosse, giusta il pensiero del Gaci, la Pescaja di

Arezzo, oltre agli altri pregiudizj graviffimi, che derivati farebbero da queft' imprefa, ficcome abbiamo altrove già dimoftrato, fi farebbe anche tolta la navigazione nella Valdichiana, ed in confeguenza ancora l' infinito comodo, che ne rifulta non folo alle vicine Popolazioni, ma alla Città medefima di Firenze.

Finalmente dall' effere così foftenute, o ritardate l' acque nel corfo loro deriva il comodo sì neceffario di potere per tutto l' intero corfo dell' anno abbeverare i beftiami, i quali fono così numerofi nella Valdichiana; poichè nell' acque del Canale Maeftro collocato appunto nel mezzo di quefta Valle, e vicino a' terreni già deftinati per la paftura, ritrovano fempre acqua viva, e depurata dalle fue torbe: laddove per il contrario, fe le acque aveffero più fpedito, e fempre libero il movimento loro verfo dell' Arno, il Canale per la maggior parte dell' anno refterebbe afciutto; e nell' inverno, ovvero in tempo delle piogge più copiofe egli farebbe bensì ripieno, ma di acque però limacciofe, e troppo inutili per confeguire quefto vantaggio.

Se dunque una fola di tante e sì grandi utilità, che derivate fono dai varj lavori sì coraggiofamente intraprefi, e sì felicemente infieme efeguiti nella Valdichiana, meritava ben giuftamente il penfiero, la premura, e la fpefa, la quale vi fi è finora impiegata, e in confeguenza ancora la dovuta lode a chi gli promoffe, non vi farà certamente alcuno, che al riflettere al maravigliofo compleffo di tutti infieme quefti vantaggi non riconofca quanto giovevole e neceffaria imprefa foffe il rafciugare quel Territorio; e quanto provido e felice riputar fi debba quel regolamento, che finora fi è praticato, e dal quale appunto ne derivarono sì buoni effetti.

CA-

CAPITOLO VIII.

Delle inondazioni attribuite alla Chiana.

LA ferie istessa dei fatti, che mi è stato a cuore di esprimere con l' esattezza, e sincerità maggiore nei passati Capitoli, e le varie riflessioni ancora, che ho giudicato bene di raccogliere poi tutte insieme nel Capitolo antecedente, faranno certamente conoscere, per quanto io giudico, il bene e vantaggio grandissimo, che è derivato e dai lavori intrapresi, e dal regolamento insieme dell' acque già stabilito nella Valdichiana.

A togliere però il piacere, o scemare almeno in gran parte il merito di un' impresa così lodevole e vantaggiosa par che rimanga tuttora impresso, e di quando in quando si risvegli nel cuore di alcuni quel timore istesso, che ebbero al tempo di Tiberio Cesare i Fiorentini, allorchè si opposero così vivamente in Senato alla mutazione di corso già destinata alla Chiana. In fatti, siccome quelli temevano che le acque della Chiana levate dal Tevere, e voltate a scorrere in Arno fossero per allagare i terreni loro già fertili della Toscana, e per accrescere in questa le inondazioni de' fiumi: così taluno si fa a credere, e francamente ancora asserisce che dopo di essere state voltate le acque di quest' ampia Valle quasi tutte nell' Arno, e portate ancora con movimento più libero, più rapido, e più uniforme per il Canale Maestro, che in se le raccoglie, questa nuova e maggior quantità di acque giunga ad accrescere le

 piene

piene dell' Arno ; e per questo appunto perciò si leggano, dopo i lavori già fatti nella Valdichiana, e così fiere, e così frequenti le inondazioni di questo fiume.

E tale appunto fù il sentimento del Borghini, il quale dopo di avere già riferita la celebre testimonianza di Tacito, altrove da noi citata, e poi raccontate le inondazioni o piene dell' Arno seguite nel 1289. 1333. 1557. francamente conchiude che *l' effetto verifica, e accerta il luogo di Tacito, e il sospetto non essere stato allora senza vera e fondata ragione ne' Fiorentini; nè manca chi crede, o vero, o non vero che sia, che le Chiane, che da 50. anni in quà, o fatte che sieno di nuovo, o rinnovate le fosse antiche, sboccano in Arno, dieno grande occasione a sì frequenti piene, e sì rovinose, che ci fanno spesso paura, e talvolta danno.*

Prima però di esaminare quanto vera e fondata sia la ragione di un tal timore, giova riflettere, che nel tempo istesso, in cui scriveva il Borghini, era ben diverso il sentimento di tanti altri illustri Scrittori, fra' quali ne citeremo, per brevità maggiore, due soli. Il Tuano dopo di avere sì minutamente ed esattamente descritta la Valdichiana con le parole, che già nel secondo Capitolo si riferirono, così soggiugne: *Nunc illius aquæ derivatione pars ea summè fertilis reddita est, citra inundationis periculum, cujus metu Florentinos quondam legatos ad Senatum misisse Cornelius Tacitus auctor est.* Gio. Batista Adriani, il quale visse, e scriveva nel tempo istesso, così favella: *la pianura infetta da quest' acqua è di terreno fertile e buono, dove dall' acqua rimane asciutta; onde dalla parte di Arezzo già i Fiorentini con una fossa profonda gli abbassarono l' uscita in Arno; e vi si fece, asciugandosi, alcun acquisto di terreno da lavorare.;*

nè

nè però vi avvenne quel danno, che dice Cornelio Tacito che a tempo di Tiberio Imperatore temettero i Fiorentini di quell' età, che mandarono a Roma Ambasciatori al Senato pregando che l' acqua della Chiana cavata dal suo letto non si volgesse in Arno, acciocchè i fertili campi della Toscana non si allagassero: che sebbene passa più acqua in Arno, venendo per bocca stretta, e per lungo spazio piano, fa poco momento (1).

Nè altro certamente esser poteva il parere di chi spogliando l' animo dalle prevenzioni, ed opinioni già concepite avesse voluto riflettere alle vere cagioni, e circostanze, dal complesso delle quali derivarono quelle terribili inondazioni dell' Arno riferite dal Borghini. E, per cominciare in fatti dalle più antiche, parlando l' Ammirato di quella, che accadde nel 1269. dice che *per molta piova venuta dal Cielo crebbe sì fattamente la notte di calen di Ottobre il fiume d' Arno, siccome anco feciono tutti gli altri fiumi di Italia, che uscendo de' termini suoi, gran parte della Città, e del Paese intorno allagò con rovina di Case, e con morte di molti uomini. A questo si aggiunse un altro male, che avendo la violenza del fiume sbarbato di molti alberi, e menando con seco altro legname tagliato, con quello venne in guisa ad attraversarsi a piedi del Ponte di S. Trinita, che non potendo reggere alla piena, la quale quanto era più ritenuta, faceva maggior forza, convenne che rovinasse: perchè sgorgando l' acqua con maggior forza venne a fare il medesimo effetto al Ponte alla Carraja. Ma, come sono usate le Genti per un certo natural peccato della superstizione umana vaga di prodigj imputar a miracoli quello, che per lo più suol essere opera della Natura, fu chi credette ave-*

(1) Storie Fior. lib. X. pag. 395. 396.

re questo accidente significato i travagli di S. Chiesa ec. (1). Ecco dunque l' origine, e vera cagione di quella piena, e dei pregiudizj ancora, e rovine, che ella produsse. Ed è ben credibile che da una simile cagione appunto derivassero le altre due piene, benchè minori; una delle quali accaduta nel 1283. (2) rovinò le Case nel Poggio de' Magnoli sotto S. Giorgio, danneggiando aspramente la contrada intera di S. Lucia; e l' altra che nel fine del 1288. percuotendo furiosamente nel Ponte a S. Trinita fece grandissimo danno alle Case degli Spini, e de' Gianfigliazzi (3); siccome nel 1334. per un' altra piena furono demoliti i due Ponti di legno fabbricati l' uno fra il Ponte vecchio, e quello di S. Trinita; e l' altro fra il Ponte a S. Trinita, e quello alla Carraja. Videsi pure nella Città di Firenze altra piena il dì 20. Ottobre del 1380. ( ) siccome nel 1456. per una nuova e più copiosa piena l' acque si alzarono per più di due braccia nella Piazza di S. Croce, ed altri luoghi della Città (5).

L' inondazione però più spaventosa di tutte l' altre fu quella, che accadde in Firenze nel 1333. la quale per essere stata sì vivamente e minutamente descritta da tanti Storici non si può certamente leggere senza un giustissimo sentimento di maraviglia insieme, e compassione. Basta il dire che l' Arno ingrossato dalla Sieve, e tanti altri fiumi, che vi concorrono, in un momento ricoperse il Piano di S. Salvi e di Bisarno crescendo in molti luoghi sopra delle campagne fino all' altezza di dieci braccia: dentro alla Città le acque si alzarono sopra le sponde del fiume più di sette braccia; ruppero le mura della

(1) Storie Fior. lib. III. pag. 114.
(2) Ammir. pag. 125.
(3) Pag. 133.
(4) Ammir. lib. XIV. pag. 333.
(5) Buoninsegni pag. 117. dell' ediz. del 1637.

la Città, gettarono a terra la Porta alla Croce, e l' altra ancora del Renajo, diroccarono più di 130. braccia del muro, che era sopra al Corso de' Tintori; ed allagando tutta la Città giunsero al primo grado della scala di Palazzo vecchio, ed a S. Giovanni si alzarono sopra il mezzo della colonna di porfido; ruppero la Pescaja di Ognissanti con più di 600. braccia del muro opposto; e intanto scorrendo impetuosamente nel fiume gettarono a terra, e trasportarono seco quasi tutto il Ponte alla Carraja, di S. Trinita, e il Ponte Vecchio, rompendo ancora le sponde, sgominando, e rendendo impraticabile quello a Rubaconte, per tralasciare le tante case già diroccate, la perdita dei bestiami, la desolazione dei terreni già seminati, la morte di 300. persone, l' infezione cagionata nell' acque dei pozzi, l' incredibile quantità di belletta lasciata per tutte le strade e case della Città, e gl' infiniti altri danni, che derivarono da sì gran strage: essendosi valutato il solo danno del Pubblico per più di 250. mila Fiorini, giacchè era inestimabile, ed incomparabilmente maggiore quello dei Particolari.

L' Ammirato istesso, che ci ha lasciata dopo tanti altri così minutamente descritta questa terribile inondazione, ne espresse altresì la cagione, asserendo che *le cateratte del Cielo, come se aperte fossero state, lasciarono cadere tanta pioggia sopra la terra, che quasi sommerse la Città. Questa incominciata a calen. di Novembre, e continuando senza cessar mai, anzi più sformatamente ognora crescendo, per quattro giorni, e quattro notti continue fece in guisa crescere i fiumi, che avendo prima inondato quasi tutto il Piano del Casentino, e quel di Arezzo, e il Valdarno di sopra, scese nel Piano di Firenze ec.* (1)

Le

(1) Libro VIII. pag. 294.

Le stragi, e terribili sconvolgimenti, i quali cagionati furono da questa piena, o come la chiama il Villani (1), da questo *diluvio* seguito nel 1333., si videro in gran parte poi rinnovati nel 1557. poichè al riferire dell' Adriani (2) *a' 13. di Settembre essendo piovuto due giorni quasi continuamente, si mise tal rovina di acque, che cominciando in Casentino quasi alla fonte di Arno a Stia, a Prato vecchio, in un subito portò via tutti i Mulini, le gualchiere, e gli altri dificj sopra le acque con abbattimento di ponti, e di case, traendosi dietro con l' impeto grande molte persone* ... e le acque entrarono con tal furore nella Città alle tre ore della notte, che al primo impeto abbatterono tutto il Ponte a S. Trinita, portarono via due archi del Ponte alla Carraja, ed allagando la Città in più luoghi alzò 9. e 10. braccia. *Videsi per li segni posti già nel 1333. che questa le fu pari; se già il suolo della terra non è di presente più alto come par che si creda... Nè solamente l' Arno, e la Sieve guastarono il lor paese, ma Bisenzio, la Pesa, l' Elsa, la Greve fecero il simigliante... e fu questa pestilenza non solo nelle parti della Toscana; ma universalmente quasi in tutta l' Italia, e altrove: nè questa volta sola, ma molte in quest' anno, che fu più che alcun altro piovoso.*

Dalla serie istessa, e dalle circostanze, le quali ci furono sì vivamente espresse dagli Scrittori, potrassi ben chiaramente conoscere che l' origine, e vera cagione di queste piene, e terribili inondazioni non può certamente essere stata l' acqua di Valdichiana; e molto meno i lavori, che stabiliti poi furono per regolare i fiumi, o torrenti

(1) Gio. Villani lib. VII. c. 34. 96. 125.
(2) Libro XV. pag. 584.

renti, che vi si trovano. Poichè, se le piene istesse per la testimonianza di tanti illustri Scrittori, che le descrissero, derivarono e dall' eccessive dirottissime piogge, e dall' accozzamento di tanti altri fiumi tutti ripieni e gonfi coll' Arno, e da tanti ostacoli, che si frapposero al corso libero di tante acque dentro della Città, sarebbe veramente piacevole e bizzarra cosa il tralasciare tante altre più forti e più violente cagioni, ed ascrivere tutta la colpa di tanti mali all' acque sole di Valdichiana, le quali, per copiose che sieno, non possono però superare, o fare da se sole quel danno, che pur cagionano quelle di tanti altri fiumi, che a guisa delle Chiane, mettono finalmente la foce loro nell' Arno: siccome in fatti l' acque della Chiana non si veggono mai nominate da quegl' Istorici, i quali per altro minutamente espressero la Sieve, e tanti altri fiumi, che cagionarono coll' acque loro le inondazioni. Per quello poi che riguarda i lavori intrapresi e compiti nella Valdichiana, devesi senza alcun dubbio riflettere che le inondazioni furono e più terribili, e più frequenti nel tempo appunto, che le acque della Chiana o ristagnavano prive di qualunque moto, o ritenevano almeno in gran parte ancora il loro corso verso del Tevere, o non vedevasi regolamento alcuno, o lavoro nella Valdichiana; essendosi già dimostrato altrove che fino all' anno 1605. dal solo Chiaro di Montepulciano cominciavano l' acque a pendere verso dell' Arno, e che la più antica memoria intorno ai lavori fatti nel nostro fiume è quella dell' anno 1385. Sicchè, quando ancora dalle Storie istesse riconoscere ed argomentare si dovesse se quei lavori abbiano giammai potuto contribuire alle inondazioni, che si temevano, sempre dovrebbesi per ogni equità giudicare

che abbiano piuttosto contribuito moltissimo per impedirle; giacchè dopo i lavori, e regolamenti fatti non si ritrovano se non più rare, e meno sensibili le inondazioni; e per l' altra parte è chiarissimo che queste ancora erano per essere anche maggiori, se i lavori della Chiana non ne avessero scemato l' impeto, e ritardata la velocità. E per addurne una chiarissima, ed incontrastabile riprova, essendosi in Firenze congetturato che l' inondazione seguita nel 1589. con pregiudizio della Città di Firenze, e di Roma ancora fosse in gran parte derivata dall' acque della Chiana, furono spediti in Valdichiana i Periti, affinchè rilevassero le più sincere e più minute circostanze, per togliere da quel Territorio, quando mai stata vi fosse, l' origine di sì gran male. Dopo le ricerche, ed esami più diligenti questi conobbero, e riferirono che la Chiana erasi ripiena, e poi scaricata in Arno tre giorni dopo l' inondazione seguita in Firenze; e giudicarono che, se si fosse potuto dare all' acque istesse della Chiana nei tempi più favorevoli ed opportuni un esito più spedito, sicchè restassero in quella ad altezza minore, e fossero in conseguenza poi necessarj più giorni per nuovamente riempirla, era impossibile che le acque di questo fiume si unissero a quelle dell' Arno, e ne accrescessero le inondazioni: onde furono perciò accresciute le luci dei Ponti di Arezzo, e ridotte, come altrove si disse, da braccia 21. e tre quinti a braccia 55. e tre quarti. Nel Processo ancora, ed Esame giuridico fatto in Cortona nel 1599. asserirono i Testimonj che per riempire il Canale della Chiana coll' acque di questa Valle si richiedeva lo spazio di parecchi giorni; e che per questo appunto dopo le più copiose piogge le acque della Chiana giugnevano in Arno dopo dell' essere di già passate le piene di questo fiume.

Ma, per discendere ancora ai tempi a noi più vicini, essendo in poche ore di dirottissima pioggia seguita in Firenze nel Novembre del 1719. una piccola inondazione, fu bensì creduto che questa ancora derivata fosse dall' acque, e da' lavori di Valdichiana; ma i Periti, i quali mandati furono dal Serenissimo Cosimo III. a riconoscere il luogo, assicurarono sulla costante ed uniforme relazione degli Abitanti, che nella Chiana non era seguita escrescenza alcuna; e che la copia tutta delle acque, e in conseguenza ancora l' inondazione era stata cagionata dalla Sieve.

Finalmente la piena istessa, ed inondazione sì lagrimevole seguita a' 3. di Dicembre del 1740. ha bensì risvegliato, e più vivamente impresso negli animi di molti l' antico timore, ed opinione che questi mali derivino dalla Chiana; ma nondimeno è certissimo, e con incontrastabili prove già dimostrato che *la piena della Chiana non entrò in Arno se non tre giorni dopo* che la terribile inondazione aveva già desolata ed afflitta la Città, come ben giustamente riflette il chiarissimo Signor Dottore Giovanni Targioni nell' erudita sua Lettera intorno alle Farfalle vedutesi nel 1741. nella Città di Firenze: e pur nondimeno è infallibile, che quest' ultima inondazione, della quale quì favelliamo, è stata senza alcun dubbio delle maggiori, che seguite sieno nel nostro fiume; poichè, siccome attesta l' istesso accuratissimo Signor Targioni, *dai segni dell' altezza dell' inondazione del* 1557. *stati allora posti per ricordo in alcuni luoghi della Città si è conosciuto che questa di ora ha alzato nella Città meno di quella circa a quattro braccia; ma nella pianura di S. Salvi, e di Varlungo è stata minore solamente di braccia uno e un quarto: come mi assicurai*

misurando la differenza da un segno di marmo, che per memoria di quella del 1557. fu posto ivi in uno stipite del portone di un Podere dei Monaci di S. Trinita.

Da queste chiarissime e convincenti riprove si può ben facilmente comprendere quanto vano ed insussistente fosse il timore de' Fiorentini al tempo di Tiberio Cesare; o quanto almeno irragionevole, e falsa sia l'opinione, la quale ritrovasi tuttora impressa nel cuore di molti poco informati, che i varj lavori intrapresi, e con tanta felicità proseguiti nella Valdichiana abbiano potuto poi cagionare, e sieno ancora per cagionare nell'avvenire questi terribili e perniciosi effetti, che pur si soffrono.

Più ragionevole certamente, e più fondato sarebbe stato questo timore se demolita si fosse, giusta il progetto e sentimento del Gaci, la Pescaja del Mulino, che vedesi attraversata alla Chiana: poichè sostenendo quella, come altrove si è dimostrato, la copia grande di tutte le acque, che si ragunano dentro la Chiana, con ammirabile opportunità le trattiene; sicchè non si possano così facilmente congiugnere in tempo di piene con quelle ancora dell' Arno; ed accrescere furiosamente le inondazioni di questo fiume. Dal che si può, come io giudico, ben facilmente conoscere quanto irragionevoli, e fra se contrarj sieno i pareri, o desiderj di tutti quelli, che attribuiscono le inondazioni dell' Arno principalmente all' acque di Valdichiana, e per rimuovere appunto, come essi dicono, questa cagione di sì gran male, consigliano il demolirsi quella Pescaja: non avvedendosi che questa demolizione appunto cagionar le dovrebbe e più terribili, e più frequenti ancora di quello, che sieno mai state per il passato. Nè più ragionevole ed

ac-

accurato riputar si deve, il pensiero di quelli ancora, i quali si dolgono che la navigazione dell' Arno siasi già resa, per i lavori fatti nella Valdichiana, e più difficile, e men praticabile; ed a fine appunto di accrescere coll' acque il comodo di navigare insistono che demolir si debba, o scemare almeno questa Pescaja: non riflettendo che, se giammai si togliesse quel forte ed opportuno sostegno, per cui le acque scorrono più lentamente, dovrebbero poi tutte le acque, che mettono la foce loro nell' Arno, entrare con celerità assai maggiore, e quasi nel tempo istesso in quel fiume, e rendere in conseguenza sempre più malagevole, e più breve il tempo di navigare.

Ma per togliere finalmente a questi spiriti sì prevenuti contro i lavori, e la direzione dell' acque già stabilita nella Valdichiana, ogni motivo di querela, concedasi pure, se così piace loro, che le acque istesse della Chiana giungano poi finalmente anch' esse ad unirsi con quelle dell' Arno, ed accrescendo la copia dell' acque, accrescano ancora le inondazioni. Dovranno dunque perciò quell' acque lasciarsi correre liberamente senza freno, o ritegno alcuno per le campagne, e lasciandole ristagnare ridurre quell' ampia Valle e deliziosa Provincia all' antica sterilità ed infezione pestifera, che prima la desolava? E quando ancora per il zelo, e vigilanza dei Principi non si fosse mai destinato, o non si fosse intrapreso lavoro e regolamento alcuno, e perciò le acque vi ristagnassero, o vi scorressero a lor piacere, non dovrebbero forse, ciò non ostante, giugnere poi finalmente anche esse con tutte le altre acque di tanti fiumi ad accrescere le piene in Arno, e cagionare le inondazioni; siccome appunto le accrebbero nel 1289, 1333.

vale

vale a dire nel tempo appunto, in cui non vedevasi nella Chiana lavorò o regolamento alcuno dell' acque ? Se dunque è impossibile il non ricevere la Chiana in Arno, siccome appunto è impossibile il non ricever la Sieve, e tanti altri fiumi, che vi concorrono, e chi non vede che ogni prudenza, e buona legge richiede che queste introdotte vi sieno più tosto ben regolate che senza freno, o direzione alcuna; quando singolarmente da questo regolamento appunto derivano tanti altri beni; e le piene istesse dell' Arno più difficilmente accozzar si possono, e crescere coll' acque ancora sì regolate del nostro fiume, come l' esperienza medesima già tante volte ci ha dimostrato.

Che se le acque della Chiana ben regolate non possono giammai cagionare quei pregiudizj, che si temevano sulle campagne della Toscana, non si potrà certamente conoscere qual giusto timore, o qual diritto aver potessero i Popoli confinanti per impedire l' antico corso di questo fiume, o ricusare almeno quella porzione delle sue acque, la quale secondo le Convenzioni, ed immemorabile possesso ancora, avrebbero dovuto liberamente ricevere. Se la Città di Firenze così vicina alla Valdichiana non aveva motivo alcuno di temere le inondazioni, che si potessero mai cagionare dalla Chiana, molto meno certamente temer si potevano per la Città di Roma, che è sì lontana: e quando ancora ben giusto e fondato fosse stato il timore dei Romani, che le acque della Chiana fossero per accrescere le inondazioni del Tevere; potevano però conoscere che molto più forte e più fondato esser doveva il timore de' Fiorentini, che le acque istesse fossero per accrescere le inondazioni dell' Arno: e che siccome i Romani antichi, malgrado ancora il proprio

prio loro timore, secondarono i principj, e le leggi chiarissime dell' equità, nè vollero perciò rimovere la Chiana dall' antico suo corso, ed impedire che non entrasse, come prima, liberamente nel Tevere; così potevasi ben giustamente sperare che i Romani istessi nei tempi a noi più vicini lasciassero almeno libero il passaggio a quella piccola porzione dell' acque, che riteneva l' antica pendenza, e direzione verso del Tevere; se le ragioni, e le circostanze, che altrove si riferirono, non avessero suggerito loro tutto il contrario.

Benchè nondimeno il timore, e le ragioni chiarissime degli Toscani non conseguissero quell' istesso, che pur ottennero in altri tempi i maggiori loro, come altrove si è dimostrato; avranno però sempre questi la gloria, ed il piacere di avere coll' industria e diligenza loro ridotta quest' ampia Valle ad uno stato sì florido, e sì felice: e di avere insieme coll' esempio loro fatto risolvere i Romani istessi ad eseguire la fabbrica del Callone sull' Argine del Campo alla Volta, ed a regolare le loro acque dal Callone medesimo fino a Carnajolo coll' escavazione di un Fosso o Canale bene arginato, il quale restò già terminato nel 1741. Se dunque al presente questi due Popoli confinanti si veggono concorrere nel sentimento medesimo nello scegliere, o stabilire un regolamento quasi simile, ed uniforme dell' acque loro, e quello appunto, che per la pratica, ed esperienza di tanto tempo si era già conosciuto il più facile, il più ragionevole, e il più sicuro, non è certamente da meravigliarsi degli effetti sì vantaggiosi, che di presente ancor si godono nell' uno, e nell' altro Territorio, e molto più si dovranno godere per l' avvenire.

E tanto appunto più viva, e più fondata esser deve

ve in noi la ſperanza che una sì fertile, e sì deliziosa parte della Toſcana ſia per godere più ſtabilmente ancora di un sì gran bene, quanto più attenta, e più generoſa inſieme ſi è dimoſtrata la vigilanza dell' A. R. del Sereniſſimo Gran Duca Franceſco III. clementiſſimo noſtro Sovrano, il quale intento al benefizio e ſollievo ſempre maggiore di queſti ſuoi Stati, ſi è degnato rivolgere il penſiero anche ai lavori di Valdichiana, inſiſtendo che ſi compiſcano, e ſi intraprendano ancora quei regolamenti delle acque, i quali ſiano riconoſciuti più giovevoli, e più opportuni per il vantaggio comune di tutti i Popoli. Le quali sì provide, e sì benigne deliberazioni del Sovrano partecipate al Senator Cavaliere Braccio Maria Compagni, ed unitamente ancora al Senator Marcheſe Marcello Malaſpina Sopraſſindaco de' *Signori* Nove, ed eletto fin dall' anno 1733. dopo ſeguita la morte del Senator Marcheſe Luca degli Albizi, Giudice delegato di Valdichiana, ſaranno certamente per aggiugnere un nuovo impulſo a quel zelo, e premura ſingolariſſima, che ſi è finora da tutti avuta per conſeguire il più florido, il più ſicuro, e il più perfetto ſtato di queſta Valle.

IL FINE.



